

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

3285

(79)

4

# LA FURIA DOMATA

COMMEDIA MUSICALE IN TRE ATTI ✘ ✘

POESIA DI E. A. BUTTI E G. MACCHI

MUSICA DI SPIRO SAMARA ✘ ✘



MILANO ✘ ✘ ✘ ✘ ✘ ✘ ✘ ✘ ✘

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE ✘ ✘

VIA PASQUIROLO, N. 14 ✘ ✘ ✘ ✘ ✘

3285

LA FURIA DOMATA

di GIOVANNI MARINO MACCHI

LA FURIA DOMATA

GRANDE ALLEGORIA

GRANDE ALLEGORIA

# LA FURIA DOMATA

COMMEDIA MUSICALE IN TRE ATTI

POESIA DI

E. A. BUTTI e G. MACCHI

MUSICA DI

## SPIRO SAMARA

19 Novembre 1895

Milano : Quattro Lirico



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14.

Proprietà per tutti i paesi  
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione  
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO di Milano.

## PERSONAGGI

---

BATTISTA, orafo in Padova.

CATERINA  
BIANCA } sue figliuole.

PETRUCCIO, gentiluomo di Verona.

LUCENZIO, gentiluomo di Pisa.

ORTENSIO, giovine signore padovano.

GRUMIO, servo di Petruccio.

TRANIO, servo di Lucenzio.

SERVI E FANTESCHE DI BATTISTA

GENTILUOMINI E GENTILDONNE — POPOLANI — MONELLI

MENESTRELLI — PAGGI

SERVI E FANTESCHE DI PETRUCCIO

UN CAPPELLANO.

---

*L'azione è in Padova ai primi due atti, in Verona al terzo.*

---

Riduzione lirica della commedia *Taming of the Shrew* di W. Shakspeare.

## ОБРАЗОВАНИЕ

исходит из стихии АФИЛЛО  
и АКИЛА.  
Существо же в нем  
имеет свойства, присущие  
именно АФИЛЛОУ и АКИЛАУ.  
Существо же в нем  
имеет свойства, присущие  
именно АФИЛЛОУ и АКИЛАУ.

Существо же в нем  
имеет свойства, присущие  
именно АФИЛЛОУ и АКИЛАУ.

Существо же в нем  
имеет свойства, присущие  
именно АФИЛЛОУ и АКИЛАУ.

# PRIMO ATTO

Atrio nell'abitazione di messer Battista in Padova. In fondo, una triplice arcata sostenuta da due ordini di colonne: al di là s'immagina una scala che discenda in giardino. Si scorgono le punte delle cancellate che dividono il giardino dalla via. A sinistra, le porte che adducono alle stanze padronali; a destra, quelle di servizio. A tutte queste porte, un poco alte sul suolo, si ascende per alcuni scalini. Seggioloni, sgabelli in legno scolpito; una tavola a sinistra.

All'alzarsi della tela la scena è vuota. S'ode da sinistra uno strepito acuto di grida e di porcellane infrante.

LA VOCE DI CATERINA (dall'interno).

Farabutti,  
Fuori tutti!  
Canaglia!

VOCI DI SERVI E DI FANTI (dall'interno).

Aita!

LA VOCE DI CATERINA (dall'interno).

Ciurmaglia!

ALCUNI SERVI (irrompendo su la scena dalla porta di sinistra).

Aita!

ALCUNE FANTESCHE (uscendo da destra).

Che succede? Ch'è mai stato?

I SERVI.

Un mastino scatenato!...

ALTRE FANTESCHE (fuggendo come i servi da sinistra).

Una furia! Una tempesta!  
Ogni piatto ci ha spezzato  
Su le spalle, su la testa!...

UN SERVO.

Io n'ho il cubito ammaccato!

UNA FANTESCA.

Io la faccia intrisa e pesta!

I SERVI E LE FANTESCHE.

Chi può reggere a quell' ire!

Ci sarebbe da impazzire!...

LE FANTESCHE.

Urli e percosse da mane a sera...  
La casa è l'antro d' una versiera!...

I SERVI.

Non c'è più requie! Vita da cane!  
Busse e improperi da sera a mane!

LE FANTESCHE.

Quella è una belva, non è una donna!

I SERVI.

È Satanasso dentro una gonna!

LE FANTESCHE (facendosi il segno della croce).

*Salva nos, Domine, da quell' arpia!*

I SERVI.

Neppure il diavolo la porta via!...

CATERINA (comparendo su la soglia dell' uscio a sinistra, trainandosi dietro violentemente Bianca, Battista e Ortensio la seguono, spauriti).

Ch'io mi vendichi spiace alla sorella,  
E in odio a me, pietà per essi implora?  
Guarda come rispondo, anima bella!...

(getta gli ultimi piatti contro i servi)

Farabutti, marrani, alla malora!...  
Ciurmaglia!

I SERVI E LE FANTESCHE (fuggendo verso le porte di destra).

Aita!

CATERINA.

Bordaglia !

I SERVI E LE FANTESCHE (uscendo disperatamente).

Aita !...

CATERINA (a Bianca, scostandola, poi gittandola lontana da sé).

Or li consola !

Va, corri, vola !...

(Bianca scoppia a piangere. Battista e Ortenso corrono a confortarla.)

BATTISTA.

Caterina, non hai cuore! Vedi? Piange...

CATERINA.

O finge il pianto!

Caterina !

BATTISTA.

ORTENSIO.

Vi placate! Bianca soffre...

CATERINA.

Ebbene? Io canto...

(canterellando)

Tralla-là...

BATTISTA (a Bianca).

Bianca, ti prego! Tergi il viso; vieni meco.

CATERINA (irritatissima).

Non badate che a lei, sempre! Per me siete sordo e  
ORTENSIO. [cieco!]

Signorina, è vostro padre...

CATERINA.

Voi tacete; io non vi tocco.

È mio padre; questo è certo, come voi siete un allocco.

BATTISTA (a Ortenso).

Voi l'udiste?

(fra sé)

Me infelice!

(a Caterina)

Tu l'insulti ed ella tace!

Quale colpa le rimbotti?

CATERINA.

Gli è il tacer che mi dispiace !

(prima ironica, poi gradatamente eccitandosi)

Del vostro cuor regina,  
La flebile piccina  
Fa tutto quel che vuole.  
Lei, bella tra le belle,  
Fa scintillar le stelle  
E fiammeggiare il sole.

ORTENSIO.

Vi prego, signorina...

BATTISTA.

Che dici, Caterina ?...  
Ma tu il senno hai smarrito !

CATERINA.

Tacete ! Notte e giorno  
Voi v'affannate in torno  
Per cercarle un marito...

Me derelitta, intanto,  
Struggono l'ira e il pianto !

BATTISTA (tentando interromperla).

Tu sai pure che a lei...

CATERINA.

Come, per insultarmi,  
Sogghigna nel guardarmi,  
Io sopportar dovrei ?

Ah, no ! Con questa vita  
Voglio farla finita !  
Starò nella mia stanza,  
Sola, con la speranza  
Che giunga, benedetta,  
L' ora della vendetta !

BATTISTA.

T' inganni, figlia mia...

BIANCA.

Sorella!...

ORTENSIO.

È una follia!...

CATERINA (furiosa).

No, voi tutti m' odiate,  
Anime dispietate!

Ma ancor io vi detesto  
Tutti, tutti!...

(esce violentemente sbattendo l'uscio)

BATTISTA.

Un inferno  
Peggior non v' ha di questo!

ORTENSIO (insinuante).

E vostra Signoria  
A tal giogo funesto  
Bianca gentil vorria  
Condannare in eterno?  
Io l' amo...

BATTISTA.

Intendo, amico,  
Ma v' ho parlato schietto:  
Jeri di no v' ho detto,  
Oggi di no vi dico.  
Bianca sposa non fia,  
Se prima non compare  
Quell'uomo singolare,  
Che l'altra porti via.

(appajono all'alto della scalea Lucentio e Tranio)

Or ben m'udite voi, messere Ortensio:

Musici esperti

E pedagoghi avran questi usci, a dupli  
Battenti, aperti.

Per voi, frattanto, chiusa è la mia soglia...

LUCENZIO (a Tranio, nel fondo, indicando Bianca).  
 Quanto candore !  
 Qual bellezza gentil ! Non vedi, Tranio ?

TRANIO.

Oh, sì, signore !

BATTISTA (volgendosi a Bianca)

Tu, Bianca vieni al padre tuo : non piangere,  
 Tu dolce e buona.  
 Sai le mie pene e l'alto affetto intendere,  
 Tu mi perdonà.

BIANCA.

O padre mio, sommessa io sono e docile  
 Al tuo comando ;  
 S' anche il cor geme per la doglia, e l'anima  
 Soffre, anelando.

Avrò compagni nella solitudine  
 Lira e mandòia.  
 D'ogni pena l'oblio sa dar la musica  
 E il cor consola.

I vecchi libri meco avrò...

(sta per piangere)

BATTISTA.

Dei classici

Sublimi testi  
 L'assiduo studio sperderà i fantastici  
 Sogni molesti.

ORTENSIO (fra sé, desolato).

" Bianca sposa non fia  
 Se prima non compare  
 Un uomo singolare  
 Che l'altra porti via... "  
 E chi sperar potria  
 Quell'uom di ritrovare ?

Ahimè, non più vedere  
 Potrò quel gentil viso,  
 Nè il virginal sorriso  
 Di quelle labbra altere !

Addio, belle chimere!...  
M' han chiuso il paradiso!

LUCENZIO (fra sé, in fondo).

Non più incontrar quel guardo  
Per reo voler dovere,  
Or che già fremo ed ardo  
Di folle amor per lei!...  
Non vo' l'ostel lasciare  
Dove regina ell' è!  
O potess' io posare  
Sgabello al picciol piè;  
O potess' io, cangiato  
In liuto canoro  
Dalla sua man toccato  
Dirle quanto l'adoro...

TRANIO (tra sé).

Di quegli occhi di fiamma  
Innamorato è già!  
Così il suo cor s'infiamma  
Tosto in ogni città!

(Lucenzio scende la scena, seguito da Tranio, per farsi notare da Battista e da Bianca.)

ORTENSIO (a Battista che sta per avviarsi).

Messer Battista! Ah, voi volete togliermi  
Ogni speranza?!

Bianca non vedrò più...

BATTISTA (a Bianca).

Bianca, tu seguimi

Nella tua stanza.

ORTENSIO (cercando invano di trattenerlo).

Padre crudele!...

BATTISTA (discendendo s'incontra con Lucenzio che si presenta).

E voi, chi siete?...

ORTENSIO.

Attendere

Vogliate ancora!

BATTISTA.

Di no v' ho detto.

(a Lucenzio burberamente)

Non ho tempo.

(a Tranio che si presenta)

Andatene

Alla malora!...

(esce, trascinando con sè Bianca che guarda con intensa curiosità Lucenzio. Lucenzio e Tranio s'avanzano a sinistra, mentre Ortensio rimane a destra con lo sguardo fisso alla porta chiusa d'onde sono usciti Battista e Bianca)

LUCENZIO.

È realtà, o visiōn celeste

Quella che dileguare io vidi or ora?

Un nimbo non parea la bianca veste,

E il viso un lieto sorgere d'aurora?

Non senti come l'aura d'un agreste  
Primaveril fragranza intorno odora?

Mistico incanto — di' — non va per queste

Arcate il suon della sua voce ancora?...

La visiōn m'ha l'anima rapita;

E come accesa ebbe la fiamma in core,  
Intraveduta a pena, ella è svanita.

S'io non la veggo più, nel tenebrore,  
Senza sol resterà questa mia vita,  
Poichè il sol della vita è Amore, Amore!

(d'un tratto colpito)

Tranio, che grande idea

M'ha suggerito Amor

Ricordi che dicea

Quel vecchio?

TRANIO.

Sì, signor!

LUCENZIO (ripetendo le parole di Battista)

“ Musici esperti

E pedagoghi avran questi usci, a dupli

Battenti, aperti... ”

Che grande idea mi suggerisce Amore!

Non sono io forse nel liuto destro?  
 Ebbene, a lei d' amor sarò maestro.  
 Dimessa vesta;  
 Berretto in testa  
 D' umil velluto;  
 E a tracolla il fidato mio liuto.  
 Amor per i suoi fini ogni arte adopra...  
 Non c' è tempo a indugiare: all' opra !

TRANIO.

All' opra!...

(s' incamminano verso la scalea)

ORTENSIO (dall' altra parte, contemporaneamente).

Ah, perchè non son io l' umil cuscino  
 Ov' ella a sera  
 Pia s' inginocchia e dice a capo chino  
 La sua preghiera....  
(come colpito da un' idea)  
 Cuor mio, su dunque, spera !  
 Il latino io ben so, disse quel Cerbero :  
 " Musici esperti  
 E pedagoghi avran questi usci, a duplici  
 Battenti, aperti... "  
 Che grande idea mi suggerisce Amore !  
 Io sarò pedagogo: oh, qual gioconda  
 Nova speranza l' anima m' inonda !

Zimarra scura;  
 Curva andatura;  
 Barba ed occhiali  
 E sotto il braccio codici e messali.

Pericolo non v' è che alcun mi scopra:  
 Vecchio e tardo sarò; coraggio, all' opra !

(s' avvia per uscire e s' incontra con Lucenzio e Tranio. Movimento di sorpresa in tutti e tre; s' inchinano per lasciarsi reciprocamente il passo. Nel mentre, appare su la scalea Petruccio, elegantemente vestito da viaggio, seguito da Grumio)

PETRUCCIO (a Ortensio).

Od io m' inganno, o tu sei bene Ortensio,  
 Il vecchio amico mio...

ORTENSIO (volgendosi maravigliato).

Petruccio, tu!...

(S'abbracciano. Lucenzio e Tranio, colto il destro, discendono la scalea.)

PETRUCCIO (giozialmente).

Ricordai, per ventura giunto in Padova,  
Quell'amicizia che fra noi già fu,  
E ti cercai...

ORTENSIO.

Te ne son grato: or narrami;  
Qual buon vento fra noi qui ti portò?

PETRUCCIO.

Qual vento, amico? Il vento che dei giovini  
Le ottuse intelligenze omái snebbiò.

Un anno or fa che il vecchio Antonio  
Da questo mondo si partì.  
Quant'ei lasciommi in patrimonio,  
Già in buona parte disvani.  
Per ciò che ho perso, non ho doglie.  
Mi basta il resto; — e ancor non ho  
Trent'anni. D'una ricca moglie,  
Godendo il mondo, in cerca io vo.

ORTENSIO.

Io pure in cerca d'una ricca sposa  
Son qui venuto...

PETRUCCIO.

Ebbene?

ORTENSIO.

E la trovai:  
Bianca, la fata bionda e vaporosa  
Di questa casa...

PETRUCCIO.

Men compiaccio assai!

ORTENSIO.

Ohimè, che in dirlo il cuore mi si spezza:  
Io dovrò rinunciare a tal bellezza!

PETRUCCIO.

Non ti comprendo...

ORTENSIO.

Bianca ha una sorella.

Sposa vuol questa il padre pria di quella!

PETRUCCIO.

È ricco il padre?

ORTENSIO.

Molto.

PETRUCCIO.

E la ragazza

E bella?

ORTENSIO.

Assai, ma è pazza.

Anzi da tutta Padova è chiamata

" La furia scatenata. "

PETRUCCIO.

E il nome?

ORTENSIO

Rina.

PETRUCCIO.

Bello! Me la sposo.

ORTENSIO.

Sperarlo, ohimè, non l'oso.

GRUMIO (che ha ascoltato sempre approvando il padrone).

Voi non lo conoscete,  
Messere: e non sapete  
Com' egli intenda il mondo.  
V'ha detto chiaro e tondo:  
" Voglio una ricca sposa. "  
Fosse una strega annosa,  
Ei la prende! Lo dico  
Io, Grumio.

PETRUCCIO.

È vero, amico.

Or tu fammi l'onore  
Di presentarmi a lei.

ORTENSIO.

Son pronto, ma un favore  
In cambio chiederei.

PETRUCCIO.

Qualunque fosse, parla.

ORTENSIO.

È chiusa in questo luogo  
Bianca. Ma avvicinarla,  
Mutato in pedagogo,  
Potrei, se tu...

PETRUCCIO.

Comprendo:

Mi presenti a mia moglie,  
Ugual servizio io rendo,  
E te, in mentite spoglie  
Al padre suo presento.

ORTENSIO.

Oh, supremo contento!

PETRUCCIO.

Ed or, conclusi i patti,  
Tosto si venga ai fatti.

(gridando)

Olà, di casa, olà!

ORTENSIO.

Piano, per carità!

GRUMIO (a squarcigola).

Olà, di casa, olà!

ORTENSIO.

Sarà quel che sarà.

(s'avvicina alla porta di sinistra)

Messer Battista...

(Battista si presenta su la soglia, e appena vede Ortensio fa un atto d'impazienza.)

BATTISTA (entrando).

Chi mi chiama?

(vedendo Ortensio)

Ancora

Qui vi ritrovo?

ORTENSIO.

Io chiedo breve udienza  
Per l'amico Petruccio da Verona...

BATTISTA (inchinandosi).

Onorato son io...

PETRUCCIO.

Ranièr...

BATTISTA.

Ah, d'un carissimo compagno  
Di milizia! Voi state il benvenuto  
Nella mia casa. E come sta?

PETRUCCIO.

Egli è morto!

Ma in me vedete il suo condegnò erede,  
Che la voce del sangue ha qui sospinto  
Per chiedervi in sposa una figliuola.

BATTISTA.

Bianca?... Messere Ortensio non v'ha detto...

PETRUCCIO.

Tutto ei mi disse; ed anche, se non erro,  
Che voi due figlie avete.

BATTISTA.

Ahimè! pur troppo!

PETRUCCIO.

Ebbene: io chiedo in moglie... l'altra, Rina.

BATTISTA (un po' commosso).

Messere, un galantuomo io sono;  
Tal vostro padre mi stimò:  
Voi mi sembrate onesto e buono,  
E d'ingannarvi ardir non ho.

È Rina, voi non lo sapete,  
Donna che alcun domar non può.  
I cocci che voi qui vedete  
In testa ai servi ella spezzò.

PETRUCCIO.

In testa ai servi? E nulla più?...  
Vedo che sa trattar la servitù.

Dunque, messer, m'udite:  
Son uomo spicchio assai;  
La man di Rina, dite,  
Volete darmi omai?

GRUMIO (a Ortensio).

Spicchio il padron cammina.

ORTENSIO (fra sé).

Corre alla sua ruina!...

BATTISTA.

Messer sarebbe scortesia resistere:  
Sia come voi volete;  
Però di Caterina il cor conquidere  
Anzi tutto dovrete.

PETRUCCIO.

Son sicuro di me. Suvvia, chiamatela,  
Questa indocil beltà!

BATTISTA.

Sia pur.

(chiamando alla porta di sinistra)

Rinuccia, un gentiluom desidera  
Parlarti.

(tra sé)

O ciel, pietà!

CATERINA (dall'interno).

Mandatelo al diavolo!

BATTISTA (confuso tra sé, poi a Petruccio).

Prevedo una procella !

Messere, perdonatele...

PETRUCCIO (andando verso la porta).

Anzi, la voce è bella.

BATTISTA (chiamando).

Colui che qui ti brama

È un uom di garbo...

PETRUCCIO.

... e t'ama...

(Caterina appare improvvisamente su la porta, e irrompe subito in scena)

CATERINA (a Petruccio, entrando).

Ah, siete voi, signore,

Cotesto seccatore ?

GRUMIO (tra sé, gravemente).

Bel tipo !

BATTISTA (presentando Petruccio a Caterina).

Ser Petruccio...

PETRUCCIO.

D'ammirarmi,

Rina, non ti rincresca.

CATERINA.

Non vi permetto di così chiamarmi ;

Non son vostra fantesca.

PETRUCCIO.

Io sono in vece il vostro devotissimo

Ed umil servitore.

CATERINA.

I miei servi io li scelgo dove voglio,

Nè vi cercai, signore.

BATTISTA (*mortificato, intervenendo*).

Messere, lo vedete;  
Non v'ammonivo a torto...  
Ch'io prosegua volete?

PETRUCCIO.

Già doppio amor le porto.  
Quali movenze altere!  
Che folte chiome nere!

(Caterina con un moto subitaneo di stizza gli volge le spalle)  
(agli altri)

Vedete? Come è timida,  
Pudibonda e modesta!

(al padre)

Se tosto non la domino,  
Mi fo tagliar la testa.

BATTISTA.

Se domarla saprete  
Voi doppia dote avrete!

PETRUCCIO (agli altri).

Ite tutti. Lasciatemi  
Solo con lei brev'ora...  
L'Amor compie miracoli,  
L'Amor gli sterpi infiora!

ORTENSIO (a Battista).

Poi ch'è un affar concluso,  
L'uscio non m'è più chiuso...

BATTISTA.

Piano, messer Ortensio;  
Verrete, se vi garba,  
Il dì del matrimonio...

PETRUCCIO (prendendo in disparte Ortensio).

Parrucca, occhiali e barba;  
Va e torna. A un uom t'affidi.

ORTENSIO.

Dio mi protegga e guidi.

(s'inchina ed esce)

BATTISTA (a Caterina, dolcemente).

Rina, d'un gentiluom l'offerta ascolta,  
Con maniere garbate.

CATERINA.

Timor non ho d'udirla, e sarà accolta  
Come vi meritate.

PETRUCCIO.

Esci, Grumio!

GRUMIO (incamminandosi).

M'inganno, o questa volta  
Finisce a bastonate!

(esce per il fondo)  
(Battista, levando le mani al cielo, esce dalla porta di sinistra)

PETRUCCIO (avvicinandosi a Caterina).

Rinuccia mia...

CATERINA.

Mi chiaman "Caterina" ...

PETRUCCIO.

È vero, Caterina; più sovente  
Rina la furia scatenata... Mente  
Chi ti chiama così, sicuramente.

Poichè per me sei la più bella Rina  
Dell'universo; e al mondo non v'ha cosa  
Di te più allettatrice e più gustosa,  
Nè fanciulla più mite ed amorosa.

La tua beltà, il candor, le tante e rare  
Virtù, pe'l mondo, da ogni bocca udia  
Così soavemente decantare,

Che il desiderio, in cor tosto avvampato,  
Di consacratì l'esistenza mia,  
M'ha, dolce Rina, a' piedi tuoi portato!

CATERINA.

Portato: dite ben. Porta il diavolo  
Mobili come voi talor fra i piedi.

PETRUCCIO.

Mobile?

CATERINA.

Sì, sgabello rotto.

PETRUCCIO.

Oh, gaudio!

Tosto allor qui, su le ginocchia, siedi.

(tenta di farla sedere su le sue ginocchia)

Lascia ch'io porti il tuo fardello caro...

CATERINA (respingendolo).

Messere, come voi, porta il somaro.

PETRUCCIO.

Sia pure. In groppa, te, leggera e snella,  
Ben presto rapirò, mia vespa bella!

(fa per cingerle i fianchi)

CATERINA.

Di vespa ho il pungiglione.

PETRUCCIO.

Ed io lo strapperò;

Poi, dolce guiderdone,

Il mele succhierò.

CATERINA (schernendolo).

E, dove il mele biondo,

Dite, la vespa tien?

PETRUCCIO.

Del corsaletto in fondo

Tra i nivei fior del sen.

(fa per abbracciatarla)

CATERINA.

Che un dardo non vi scocchi

La vespa. Attento agli occhi!

(gli dà un ceffone. Petruccio, serio, si ritrae; toglie con gran calma una tavoletta da tasca, e scrive)

CATERINA (stupita, fissandolo).

Che fa?

PETRUCCIO.

Nulla: registro a vostro credito.  
Con usura sarà restituito  
Fra poco.

CATERINA.

Ah, voi le donne usate battere?

PETRUCCIO.

No; solo quella di cui son marito.

(calmo rimette in tasca la tavoletta)

CATERINA.

Bella virtù che avete!

PETRUCCIO.

Un uom vi fa paura?

CATERINA.

Per me, sono sicura;

Accorto ve ne siete,

(si volta stizzosa dall'altra parte)

PETRUCCIO (calmo, osservandola).

Com'io mi sono accorto  
Che la gente di te sparlava a torto.  
O non m'avevan detto  
Che d'un'asse piallata avevi il petto?

CATERINA (volgendosi rapidamente).

Un'asse il petto mio?

PETRUCCIO (squadrandola).

In vece è forte e turgido, per Dio!  
E non m'avean narrato  
Ancora che tu zoppichi da un lato?...

CATERINA (mettendosi a camminare davanti a lui).

Ch'io zoppichi, vi pare?!

PETRUCCIO.

Non zoppichi, pel cielo! A camminare  
Un'altra volta prova.

CATERINA (si ferma, pestando stizzita i piedi).

Pericolo non v'è che più mi muova.

Il vostro burattino

Cercate altrove, o sciocco vagheggino.

PETRUCCIO (alzandosi e appressandosi a lei).

Rinuccia, è inutile  
Che tu t'irriti;  
Siam fatti, credilo,  
Per stare uniti.  
Come lo zucchero  
Tutto è in te dolce.  
La voce tenera  
L'orecchio molce:  
Perfino il ... saggio

(accenna al ceffone)

Che or or m'hai dato  
Qualcosa parvemi  
Di zuccherato.

CATERINA (ironica).

Dite sul serio?  
Il desiderio  
Vi deve pungere  
D'averne un altro.

PETRUCCIO.

Oh, quella mano  
Starà lontano.  
S'ella è più rapida,  
Io son più scaltro.

(l'attira violentemente e l'abbraccia)

Questa volta la vespa io tengo; e suggo  
Il miel, per cui d'avidità mi struggo.

CATERINA (ribellandosi invano).

Lasciatemi! Non siete un gentiluomo!

PETRUCCIO.

L'aggettivo non conta; sono un uomo.

Ma perchè omai si ciarla?

T'ho veduta e t'amai.

La man t'offro: accettarla

Vuoi tu, Rinuccia?

CATERINA.

Mai!

M'intendeste?

PETRUCCIO.

Benissimo.

Resta fissato il giorno.

Vo pe' l corredo; sabato

Io sarò di ritorno.

Han da esser gli sponsali

Splendidi, senza uguali!

(chiamando)

Ola, suocero mio!

BATTISTA (entrando, seguito da Bianca).

Giusto cielo! Ella accetta?

PETRUCCIO.

Certo!

BLIANCA.

Sien grazie a Dio!

BATTISTA (a Caterina).

Che tu sii benedetta!

PETRUCCIO.

Or, quando non abbiate

Altre più gravi cure,

Le nozze son fissate

Per sabato.

BATTISTA (balbettando per la gioja).

Sia pure.

M'empite il cor di gaudio!

Figli miei, son commosso...

(a Petruccio)

Te la concedo: amatevi!  
Altro dirvi non posso!...  
BIANCA.

Della fausta novella  
Mi rallegro, sorella...

CATERINA (prorompendo d'un tratto).

Ah, voi ridete?!. . .  
Voi tripudiate?!. . .  
Ah, voi mi date,  
Mi concedete  
Sia pure al principe  
Dei farabutti,  
Al ceffo archetipo  
Dei ceffi brutti?! —  
Sol per disfarvi,  
Per liberarvi  
Di me più presto?!. . .  
Ebbene: io resto.

PETRUCCIO (calmo).

Or vo' spiegarvi...

BATTISTA.

Che accordo è questo?  
D'amor non parmi  
Sian tali i frutti...

CATERINA

(fuggendo in preda a un'ira incontenibile, dall'alto della scala presso la porta).

Io vi detesto,  
Io v'odio tutti!

PETRUCCIO.

(esce)

Se voi l'aveste scorta or or, rapita  
Delle mie braccia nella stretta chiostra;  
Se quella dolce voce aveste udita  
Come diceva: " Mio signor, son vostra!... „

GRUMIO (apparendo d'un tratto sotto un'arcata).

Messere, olà!

PETRUCCIO (volgendosi).

Chi dunque osa interrompermi?

GRUMIO.

Chiede di voi qualcun...

PETRUCCIO (tra se).

Giunge a proposito!

(a Grumio)

Venga!

(Grumio ridiscende la scala — a Battista)

Un maestro egli è di molto merito,  
Che sa il latino e il greco a maraviglia.

(entra Ortensio, vestito da pedagogo con lunga barba bianca: Grumio lo segue; — poco dopo appare anche Lucenzio in abito da liutista)

A voi presento Licio.

BATTISTA.

Felicissimo!

Voi siate il benvenuto.

ORTENSIO (inchinandosi, contraffacendo la voce).

Oh, troppo onore!

PETRUCCIO.

Suocero, un bacio. A prendere l'anello  
Io torno tosto in corsa alla città;  
Dite a Rinuccia che sarà il più bello  
Che vide mai la Cristianità.

A fra poco!

GRUMIO.

A fra poco!

BATTISTA (tra sé).

Ancor non so s'è un gioco,  
O lieta realtà!

(si scioglie a stento dall'abbraccio impetuoso di Petruccio. Questi, seguito da Grümio, fa un cenno di saluto a Bianca e a Ortensio, ed esce correndo dal fondo)

BATTISTA (a Bianca).

Or, Bianca, il tuo maestro  
Ti presento...

(si trova di fronte anche Lucenzio)

Ma come?

LUCENZIO.

Son nel liuto destro:  
Ed è Cambio il mio nome.

BATTISTA.

Maestro di liuto?

Voi siate il benvenuto.

(Bianca fa un atto di maraviglia, vedendo Lucenzio in abito da liutista.)

Or tosto incominciate  
La lezione.

(a Ortensio)

Scusate,  
Vi pare adatto il luogo,  
Messere il pedagogo?

LUCENZIO (intromettendosi)

Pe'l canto esser migliore.  
Davvero non potria.

ORTENSIO (tra sé).

Il diavol porti via  
Strumento e suonatore!

(Battista esce)

ORTENSIO (ponendo i libri su la tavola).

Madonna, se vi piace,  
È pronto il materiale.

LUCENZIO (disponendo due sgabelli dall'altro lato).

È un nuovo madrigale,  
Madonna, se vi piace.

ORTENSIO (a Lucenzio).

Non v'incresta, signor Cambio,  
Di concedermi un momento.  
Prima i testi, poi la musica;  
Il pensier, poi lo strumento.

LUCENZIO (in aria di sfida).

Non sapete, ahimè, *pedascule*,  
Come in Elicona s'usa:  
Prima Euterpe. Dunque, libero  
Date il passo alla mia Musa!

ORTENSIO (apre un libro).

Quando avrem tradotto e letto,  
Libero strimpellerete...

LUCENZIO.

Con quei libri, io ci scommetto,  
Che Madonna addormirete!

ORTENSIO.

Cantastorie sguajato!

LUCENZIO.

Pedante screanzato!

BIANCA (intromettendosi).

A me recate offesa  
Con la vostra contesa  
Datevi pace!  
Tocca a me scegliere  
Quel che mi piace.

(a Ortensio)

Voi, messer Licio,  
Quivi sedete  
A me d'accanto...

ORTENSIO (con gioja).

M'ha conosciuto!

BIANCA (a Lucenzio).

Voi, Cambio, intanto

Accorderete

Bene il liuto.

(fra sé sorridendo)

È desso! or lo ravviso!

LUCENZIO (con gioja).

Numi! Ella m'ha sorriso!

BIANCA (a Ortensio).

Sono a voi, messer Licio.

ORTENSIO (tra sé).

Bene usiam l'arteeficio.

(leggendo)

*Hic ibat Simois: hic est Sigeja tellus,*

*Hic steterat Priami regia celsa senis.*

LUCENZIO (a parte mentre accorda lo strumento).

Or con un pugno

Gli rompo il grugno!

ORTENSIO.

Io lo traduco: poi

Ripeterete voi.

(dicendo forte il latino, presto e piano il resto)

*Hic ibat* — Bianca, voi mi conoscete,

Sebbene io sia sott'altre spoglie qui.

(Lucenzio dà uno strappo alle corde)

*Simois* — Quanto v'ami ancor sapete:

Sol per vedervi mi vestii così.

(Lucenzio dà un altro strappo più forte)

*Sigeja tellus* — Presto, ho piena fede,

*Hic steterat* — sposato Rina avrà

Messer Petruccio, che la man ne chiede,

E il padre vostro allor m'esaudirà.

(Lucenzio dà uno strappo fortissimo)

*Priami* — Dolce Bianca, un po' d'amore  
Ortensio invoca, un briciole di pietà...

(Lucenzio dà un ultimo strappo furioso)

*Regis* — Mandate via quel seccatore!

BIANCA.

Ortensio, voi? Piano, per carità.

LUCENZIO (avanzandosi).

Il liuto è accordato,  
Madonna.

BIANCA.

Son con voi.

ORTENSIO.

Ma se il basso è stonato!  
Non v'accorgete? E poi  
Prima convien che faccia  
Bianca la traduzione!

(fra sé)

Ora il suo colascione  
Gli rompo su la faccia!

BIANCA (a Ortensio),

Scusate, ove eravamo?

ORTENSIO.

Qui, madonna.

BIANCA.

Proviamo.

*Hic ibat* — Questa vostra è un'imprudenza.  
Se alcun vi scopre, Ortensio, che dirò?  
Per disporre di me non ho licenza...

(pausa)

ORTENSIO (impatientemente).

*Simois...?*

LUCENZIO [andando verso Ortensio gli mette il liuto sotto il naso e dà uno strappo].

Or l'accordo è giusto o no?  
 (prende Bianca per mano e la trae seco)  
 Madonna, qui sedete.

BIANCA.

Proviamo il madrigale.

LUCENZIO.

Non ve n'ha un altro uguale.

Ecco il foglio; vedrete.

Vogliate incominciare.

L'accordo è dunque: *la-r-r*.

[Bianca salfeggia leggendo. Lucenzio intanto, seguendo la melodia, dice:]

Madonna, è questa una canzone  
 Che amore m'inspirò :  
 Amor, che offusca la ragione,  
 Amor qui mi guidò.  
 Ei ratto m'ha in catene avvinto ;  
 E ai piedi vostri, se respinto,  
 Io mi morrò.

(s'interrompe, vedendo che Ortensio l'ascolta)

BIANCA (piano).

Signore, intender non vi vo'!

(riprende il solfeggio)

LUCENZIO.

Madonna, l'aspro fuoco ond'ardo,  
 Ineffabil martir,  
 Dei vostri lumi il dolce sguardo  
 Solo potria lenir.  
 Deh, fate l'atto che consola,  
 Madonna, e dite la parola  
 Ch'è un elisir.

ORTENSIO (tra sé).

Che canta? Non lo posso udir!

BIANCA (confusa, lottando con sè stessa).

Signor, m'è oscuro il pezzo:  
Non mi ci raccapezzo...  
Solfeggiatelo voi:  
Io lo ripeto poi.

(Lucenzio solfeggia. Bianca, seguendo la melodia, dice:)

Appena io vidi il vostro volto,  
Ch'era già noto a me,  
Il core io mi sentii sconvolto  
Senza saper perchè.

LUCENZIO.

Oh, gioja! L'anima s'affranca:  
Voi mi ridate, o dolce Bianca,  
E speme e fè!

ORTENSIO (inquieto durante le strofe precedenti).

Fra testo e musica  
Non odo un motto:  
Qui c'è — non sbaglio! —  
Qualcosa sotto.  
Ora, per Dio  
L'acconcio io!

(si mette a declamare ad alta voce:)

*Hic ibat Simois; hic est Sigeja tellus  
Hic steterat Priami regia celsa senis.*

BATTISTA

(richiamato dallo strepito, entra e si porta in mezzo alla scena).

Vedo che a maraviglia  
Impara la mia Bianca.

ORTENSIO.

Del solfeggio è un po' stanca...

BATTISTA.

Intendo... L'altra figlia  
Vi voglio presentare.

LUCENZIO (a Ortensio).

Or tocca a voi, compare.

ORTENSIO.

Non s'usa, in Elicona,  
Dare il passo ad Euterpe?

LUCENZIO [fra sé].

Ah, per Iddio, quel serpe  
Adesso mi canzona!

BATTISTA.

Ser Cambio, se vi pare,  
Venite voi.

(fra sé)

Siccome  
Orfeo le belve ha dome,  
Rina ei potria domare.

(Lucenzio a malincuore segue Battista; escono dalla porta di sinistra)  
ORTENSIO (avvicinandosi rapidamente a Bianca e cadendole ai piedi).

Alfin siam soli...

LA VOCE DI PETRUCCIO (dalla via).

Olà, suocero mio!

BIANCA (presto a Ortensio, ridendo).

Alzatevi, messer!

ORTENSIO (alzandosi).

Maledizione!

LA VOCE DI GRUMIO (dalla scala).

Olà!

BATTISTA (apprendo per la porta e avvicinandosi verso le arcate).

Già di ritorno?...

PETRUCCIO (apparendo al sommo della scala).

Ov'è Rinuccia,

La mia timida sposa?

BATTISTA.

Intenta, credo,

È a studiare il liuto.

PETRUCCIO.

Oh, gran portento!  
 Nulla trascura a divenir perfetta.  
 Guardate; ecco l'anello.

BATTISTA.

Ognor deciso  
 Siete dunque, messere, a farla vostra?

PETRUCCIO.

Suocero, più che mai.

GRUMIO (avanzandosi gravemente).

Confermo io, Grumio

LA VOCE DI CATERINA (dall'interno).

Lasciami in pace,  
 Cialtrone audace!

GRUMIO (ascoltando).

Canta, mi pare.

PETRUCCIO.

Che delicate  
 Note! Ascoltate.

BIANCA e BATTISTA.

Questo è cantare?

LA VOCE DI CATERINA (dall'interno).

Straccion molesto!

LA VOCE DI LUCENZIO (presso la porta).

Ajuto! Ajuto!

(si precipita nella camera col liuto rotto sul capo, a mo' di berretto)

CATERINA (inseguendolo).

Ecco il liuto!

Ed ecco il resto!

(gli scaglia dietro i fogli di musica)

BATTISTA (con le mani nei capelli).

Ahimè, tutto ella scompagina  
 Con irosa tracotanza!

Ecco in fumo il matrimonio,  
E perduta ogni speranza !

(a Petruccio)

Ser Petruccio, a voi m'umilio:  
Non volevo già ingannarvi....

PETRUCCIO (a Lucenzio).

L'impazienza, messer Cambio,  
Che la spinse a congedarvi,  
Per volar tra le mie braccia,  
Non avrete a male, io spero...

(a Caterina)

A voi, bella Rina, grazie!

CATERINA (squadrandolo).

E ancor qui l'avventuriero ?!

PETRUCCIO.

Sì, per poco, ahimè, dolcissima,  
Chè ti debbo omai lasciare :  
Corro subito a Venezia  
Il corredo ad acquistare.

Or pel fidanzamento,  
Su, chiamate a raccolta  
Tutto quanto il casato.

(a Caterina)

V eni, Rina.

(la prende per una mano)

BIANCA.

Portento !

Ella tranquilla ascolta,  
E non l'ha rimbeccato !

BATTISTA.

Troppò sperar non lice :  
Il sì non pronunciò.

PETRUCCIO.

Di sì la donna dice,  
Quando non dice : no.

Chiamate i servi, Iesto !

(chiamando)

Olà, famigli!

GRUMIO.

Olà !

(Battista chiama anch'esso; dalle porte di destra entrano i servi e le fantesche.)

LE FANTESCHE (entrando).

Che accade ?

I SERVI (entrando).

Ch'è mai questo ?

I SERVI E LE FANTESCHE.

Eccoci ! Siamo qua !

PETRUCCIO (afferra con fermezza Caterina e le mette in dito l'anello).

Mirate tutti ! Ecco, l'anello è in dito :

Fra sei giorni sarem moglie e marito.

LUCENZIO E ORTENSIO.

Un miracolo ! Un portento !

I SERVI E LE FANTESCHE.

Che coraggio ! Che ardimento !

Non v'ha dubbio : il mostro è domo.

GRUMIO (filosoficamente).

Gli è che quei, vedete, è un uomo !

PETRUCCIO (a Caterina).

Che vuoi, mio bene ? Parla !

Ah, intendo ! — La mia sposa

Vuol baciarmi e non osa.

Io debbo accontentarla :

Un bacio, un altro, un terzo...

(la bacia riluttante, a viva forza)

LUCENZIO (stupefatto).

Quello non è uno scherzo !

PETRUCCIO (lasciando Caterina).

Petruccio ora saluta  
La sua donna, e la nobile  
Gente qui convenuta.  
Rina, suocero mio,  
Amici tutti, addio !

(s'incammina sventolando il cappello)  
(su la scala)

A sabato! — Gli onori  
Rendi, Grumio.

GRUMIO (sventolando anch'esso il cappello).

Signori!

(escono)

I SERVI E LE FANTESCHE (ridendo e mormorando fra loro).

Qua sospinse quell'uomo un oracolo  
Per domare la furia frenetica!  
Ei possiede una forza magnetica...  
O portento! O prodigo! O miracolo!

BATTISTA.

Rina, Dio sia lodato,  
Finalmente tuo padre hai consolato!

ORTENSIO.

È un cavalier compito...

BIANCA.

Ben facesti cedendo al dolce invito...

CATERINA (con uno scoppio di furore).

Cedendo? E chi lo sa?  
Tra sei giorni soltanto si vedrà!  
Ahi, strazio!... Oh, rabbia mia!...  
Tutti abbomino!... Scoppio!...

I SERVI E LE FANTESCHE (fuggendo da ogni parte e ridendo).

Via! Via!

(fuggono)

CALA LA TELA.

## SECONDO ATTO

La medesima scena dell'atto precedente, riccamente addobata per le nozze di Caterina. Prima d'alzarsi la tela s'odono squillare le campane a festa.

Caterina, in abito da sposa, è seduta sul seggiolone, contenendo a stento la sua collera. In attitudine ansiosa d'aspettazione, Battista — in fondo su la scalea — osserva la strada. Bianca, Lucenzio, Ortensio — sotto le arcate — guardano anche'essi se giunge qualcuno. Ortensio è vestito come al principio del primo atto; Lucenzio sempre da liutista.

(Le campane cessano di suonare. I quattro discendono la scena, scambiandosi sguardi turbati, e rimangono fissando Caterina sempre immobile.)

BATTISTA (a Ortensio, sottovoce).

Ebben, messere Ortensio... ?

ORTENSIO.

Non saprei...

BATTISTA.

Il dì fissato per le nozze è questo;  
La sposa, eccola, è pronta; gli invitati  
In chiesa aspettano impazienti. Omai  
Due volte risonar quelle campane...  
E Petruccio non viene!

ORTENSIO.

Una sventura

Lungo il cammino, forse...

BATTISTA (volgendosi rapidamente a Lucenzio).

Messer Cambio,  
Ve ne scongiuro: correte alle porte  
Della città; le guardie interrogate,  
E chiedete ai passanti se lo sposo  
Su la via fu veduto di Venezia.

LUCENZIO (inchinandosi).

Mio signor, per servirvi. Io corro, e voglia  
Iddio misericorde non in vano.

(esce a corsa dal fondo)

BATTISTA (con un gesto desolato).

Ahi, quale affronto per la mia canizie!...

CATERINA (scattando d'un tratto).

E la vostra canizie se lo merta!  
Nè potete lagnarvi. Io sola, io sola  
Ho qui dritto allo sdegno!  
Da voi costretta ad accettar l'offerta  
Fui di quell'uomo. Il saltimbanco indegno  
Manca alla sua parola?

La colpa è vostra; a me fatto è l'oltraggio!...

ORTENSIO.

Signorina, calmatevi. V'accerto  
Che Petruccio conosco;  
E lo so gentiluomo onesto e saggio.

CATERINA (volgendosi a lui, con sarcasmo).  
Sì, difendete ancor l'inganno losco  
In che fui tratta! Esperto

Voi siete assai, messer, nel simulare!...  
Ma omai tutto è palese; la bugia  
Non serve! Io so chi sia  
Quel vostro amico, e l'arti sue son chiare.

È un pazzo vagabondo  
D'ignobili natali,  
Che a combinar sponsali  
Gira, gabbando, il mondo.

Codesto è il suo mestiere,  
E lo fa a maraviglia.  
Inganna padre e figlia  
L'audace avventuriere.

Arriva in un paese:  
E, con bella maniera,  
Chiede l'ereditiera  
Più ricca e più cortese.

Il giorno è stabilito;  
Le nozze proclamate!  
Viene il giorno? Cercate  
L'invisibil marito!...

ORTENSIO (cercando di placarla).

Per pietà, pazientate, signorina!  
Siete in error; Petruccio non è quello  
Che dite; e un pazzo egli non è...

CATERINA (interrompendolo, furibonda).

Che importa?  
Che sia pazzo o sia saggio, lo rifiuto...

BATTISTA.

Figlia mia! Caterina!...

CATERINA (sempre crescendo).

Mi lasciate!

La colpa è tutta vostra!

BIANCA.

Mia sorella!

CATERINA.

Tu, non seccarmi... Io vi detesto tutti!...

(s'alza ed esce violentemente per una porta laterale, singhizzando,  
sbattendo con forza l'uscio)

BATTISTA.

Affè di Dio, quest'è la prima volta  
Ch'io debbo convenir ch'ella ha ragione!  
Troppo grave è l'insulto...

ORTENSIO (guardando fuori dal fondo).

Il liutista

Ecco, ritorna a tutta corsa!

BATTISTA (correndo verso la scalea. A Lucenzio che entra).

Alfine!

Ebbene? Egli giunge?... L'avete incontrato?

(Lucenzio fa un gesto desolato senza rispondere.)

Nessuna notizia? ORTENSIO.  
LUCENZIO.  
Tutt'altro, messer! BATTISTA.  
Narrate! BIANCA.  
Narrate! LUCENZIO.  
Lo sposo... BATTISTA.  
È malato? LUCENZIO.  
Malato Petruccio?! Ma chè, nò davver.  
E sano e gagliardo. Tra poco il vedrete.  
BATTISTA.  
Sia lode all'Eterno!  
LUCENZIO.  
Non credo!...  
BATTISTA.  
Perchè?  
LUCENZIO.  
Ei porta un costume sì nuovo...  
BIANCA.  
Volete  
Spiegarvi alla fine?...  
LUCENZIO (ridendo).  
Possibil non è!  
BATTISTA.  
È solo? Ha un corteggiamento?  
LUCENZIO.  
Non solo gli è desso!  
Da un degno scudiero seguito egli va,  
Che chiama a raccolta col suono aspro e fesso  
D'un lungo strumento la nostra città!

BIANCA,

Un lungo strumento?

ORTENSIO.

Spiegatevi!...

LUCENZIO. (ridendo assai).

Un corno.

BATTISTA.

Un corno? Mio Dio!... Non so che pensar!...

(s'ode da lontano un suono stridulo e forte di corno)

LUCENZIO.

Udite? Conosco quel suono! L'adorno  
Messere è vicino.

ORTENSIO.

Un raglio mi par!

LUCENZIO.

Inforca Petruccio sì vecchio giumento  
Che a pena si regge su i tremuli piè!  
E Grumio un somaro...

(Il corno risuona più vicino)

L'udite?

BATTISTA (costernato).

Che sento!

LA VOCE DI PETRUCCIO (dalla via).

Olà, della casa! La sposa dov'è?

VOCI DI MONELLI (dalla via).

Evvivan gli sposi! Evvivan gli sposi!

BIANCA (guardando fuori).

Che folla?...

BATTISTA.

Qual onta!

ORTENSIO.

Che immondo clamor!

LA VOCE DI GRUMIO (dalla via).

Il passo lasciate, canaglia! Cenciosi!

BATTISTA.

Mi par di sognare!

LUCENZIO.

Son giunti, o signor!

(Alcuni monelli si vedon salire su le cancellate, sventolando i cappelli. Le cancellate di mezzo si schiudono. Battista, Bianca e Ortenso corrono verso il fondo. Alcuni monelli, gridando, appajono su l'alto della scalea. Caterina sporge la testa dall'uscio, spiando.)

LUCENZIO.

Mi tarda di veder come potrà  
Questo gioco finir!

(vedendo Caterina e ridendo)

La furia spia!

LA VOCE DI GRUMIO (dalla via).

Date il passo allo sposo!

LA VOCE DI PETRUCCIO (dalla via).

Rina mia!

Suocero! Cognatina! Ortensio, olà!

(Battista, Bianca e Ortenso fanno un atto di stupore. Grumio appare sull'alto della scalea seguito da Petruccio. Grumio si ferma, s'inchina, lascia passare innanzi il suo padrone. Sono entrambi vestiti con abiti stravaganti, fantastici: Petruccio porta un cappellaccio gigantesco, a grandi penne; delle scarpe scompagnate; tuttavolta ha un aspetto altero maestoso, e tiene la mano su l'elsa d'una scimitarra. Grumio è armato d'una lunghissima spada, ed ha ad armacollo un bizzarro corno di bue e una fiaschetta.)

PETRUCCIO (avanzandosi maestosamente).

E chi si aspetta qui? Suonin le musiche!...  
Ah, ah, buon giorno, mio diletto suocero!  
Salute a Ortenso, e a voi, cognata amabile!...  
Ma dov'è Caterina? Ove il mio fragile  
Tesor s'asconde?

(Caterina rinchiede bruscamente l'uscio)

Mi sembrate attoniti  
Tutti! Che avvenne? Per favor, spiegatemi...

BATTISTA.

Messer, scusate: oggi è il dì delle nozze,  
E a tutta prima, in vero, abbiam temuto  
Che scordato lo aveste.

PETRUCCIO.

Oh, perdonatemi!  
Il mio sarto ho dovuto a lungo attendere.

BATTISTA.

Il vostro sarto — dite ?!...

PETRUCCIO.

Il miserabile  
Non è venuto: lo vedete. Ed eccomi!  
Lasciam da parte le scuse superflue,  
Dunque! M'aspettavate, e sono in Padova.  
Ma dov'è Caterina?

BATTISTA.

Non vorrete  
Presentarvi alla sposa, io ben lo spero,  
Prima d'esservi tolto quel costume?...

PETRUCCIO.

Questo costume togliermi?  
Che si sposa in camicia forse a Padova?

BATTISTA.

Io procurar vi posso un'altra veste,  
Messer, più decorosa...

PETRUCCIO.

Grazie, è inutile.  
L'abito non fa il monaco;  
D'altra parte vi dico e giuro, o suocero,  
Che se la sposa non accetta l'abito  
Il monaco ritorna a casa scapolo.

BATTISTA (*desolato*).

Ohimè, tutto è perduto!

PETRUCCIO.

Ed or, chiamatela!

Ch'io possa riveder la luce fulgida  
Di quegli occhi sovrani: calmar l'ansie  
Dell'anima, che brama, nella estatica  
Vision di sua bellezza!

BATTISTA.

O mio signore,

Per pietà...

PETRUCCIO.

Non è pronta, forse?

BATTISTA.

È pronta,

E da gran tempo. Ma...

PETRUCCIO.

Dunque, chiamatela!

Presto! Esitate?... Ed io la chiamerò.

(chiamando)

Fior senza spina,  
Vieni, dolcezza, all'appel di chi t'ama,  
Rina, Rinuccia, bella Caterina!

(a Grumio)

Grumio, servo fedel, tu pur la chiama.

GRUMIO (a squarciajola).

Fior con la spina,

Non fate spolmonare il vostro sposo,  
Monna Rina, Rinuccia, Caterina!

BATTISTA.

Affè di Dio, gli è pazzo!

LUCENZIO (ridendo).

Uomo curioso!

PETRUCCIO (vedendo che la porta si socchiude).  
Oh, benedetto Iddio! Ecco, la luce appare!

BATTISTA (precipitandosi per impedire a Caterina il passo).  
Ella! In nome del cielo, figlia mia, non entrare!

CATERINA (entrando risolutamente).  
E perchè? Che c'è dunque?

BATTISTA (additando Petruccio).

Lo vedi, Caterina!...

CATERINA.

Vedo, è messer Petruccio.

PETRUCCIO (cadendole ai piedi e baciandole la mano).

Creatura divina!

BATTISTA (stupefatto).

Tu dunque vuoi seguirlo in quel bizzarro arnese?

CATERINA.

E perchè no, s'è tale l'uso del suo paese?...  
Infin che pretendete da me? Dovessi d'onta  
Morirne, me lo sposo; a tutto sono pronta  
Fuorchè a piegar del vostro capriccio alle venture  
Voi me l'avete imposto. Ebbene, ei fosse pure  
Uno sporco scimmietto, per marito il vorrei,  
E a voi per pronipoti sporche scimmie darei.

PETRUCCIO.

Lode al ciel, mia Rinuccia! Voi siete spiritosa  
Più che tutti costoro! Su la bocca aulorosa  
Voglio tosto col bacio il mio dritto segnare  
Di signore e marito. All'altare!

CATERINA (risolutamente).

All'altare!

PETRUCCIO (interrompendo Battista, che tenta fermar Caterina).

O pura colombella,  
Tu mi farai felice:  
Presago il cor mel dice  
In sua muta favella.

Trascorrerem la vita,  
 Questo sogno fugace,  
 Tra l'incorrotta pace  
 D'un'ebbrezza infinita.

Oh, le lunghe serate,  
 D'inverno accanto al fuoco...  
 Oh, i tramonti di croco  
 Su i terrazzi in estate!...

Tu porterai la gioja  
 Nel mio vecchio maniero,  
 Fatto cupo e severo  
 Dagli anni e dalla noja.

Tu sarai dell'ostello  
 L'ornamento più fino,  
 Il fior del mio giardino  
 Più profumato e bello!

(volgendosi intorno)

Andiam, senz'altro indugio.

BATTISTA (in grande agitazione).

Caterina!

PETRUCCIO.

Presto all'altare! E chi m'ama, mi segua.  
 Suvvia, Grumio fedel, dà fiato al corno!  
 La vostra mano, colombella!

(Caterina gli dà la mano)

BATTISTA (desolato).

È pazzo!

ORTENSIO.

È pazzo!

GRUMIO

(dà fiato al corno: tutti meno Petruccio portano straziati le mani alle  
 orecchie. Poi a squarciajola:)

Evvivano gli sposi!

VOCI DI MONELLI (dalla via).

Evviva!

(Petruccio conduce maestosamente Caterina verso la scala; Grumio  
 sostiene lo strascico della fidanzata; Battista li segue, scotendo de-  
 solato il capo. Escono.)

LUCENZIO (ridendo).

Che bizzarro corteo!

ORTENSIO.

Davver quei due  
Faranno il pajo...

(a Bianca)

Non venite, Bianca?

BIANCA.

Un momento, messere.

(va sotto le arcate ad osservare)

Ecco, il corteggio  
Passa! Padova tutta è alle finestre;  
Schiamazzano i monelli, i cani abbajano...  
Messer Petruccio, trionfante ed ilare,  
Procede in testa. E Caterina, pallida  
E muta, l'accompagna...

(ride)

ORTENSIO.

Deridete

Vostra sorella?!

BIANCA (volgendosi a lui).

Via, messer, che fate?  
Testimonia voi siete della sposa...  
Correte omai, se non volete perderli.  
Io vi raggiungerò tosto alla chiesa.

ORTENSIO.

Voi sola, Bianca?

LUCENZIO.

Io le sarò compagno,  
Se non vi spiace...

BIANCA (origliando).

Udite? Vi si chiama...

ORTENSIO (tra sé, avviandosi).

Maledizione!... Io temo che quei due  
Se la intendant tra loro alle mie spalle!  
(Discende la scala. I suoni, gli strepiti, le grida nella via si sono affievoliti e spenti.)

## LUCENZIO

(quando Ortensio è uscito, cadendo ai piedi di Bianca, con infinita dolcezza).

Alfin siam soli, O Bianca,  
 Lasciate ch'io mi prostri  
 Devoto ai piedi vostri,  
 Come innanzi a un altar.  
 L'anima inferma e stanca  
 Riposa e si ristora  
 Dolcemente in quest'ora,  
 Ch'era un sogno sperar.  
 Dal dì che v'ho veduta  
 Bianca, non ho più pace;  
 M'arde un' interna face,  
 Che tregua non mi dà.  
 V'amo, e l'aspra feruta  
 Mi sanguina nel petto!  
 Una parola aspetto  
 Non d'amor, di pietà.

BIANCA (turbata, ritraendosi).

Vi prego, messer Cambio, alzatevi! Cessate!

LUCENZIO (alzandosi).

Tale non è il mio nome; nè maestro di musica  
 Sono.

BIANCA.

Chi siete dunque?

LUCENZIO.

L'inganno perdonate,

Bianca: per voi l'ho fatto. Or tutto vi dirò.

Io sono un gentiluomo: ebbi i natali a Pisa;  
 Per voler di mio padre viaggiando l'Italia,  
 In Padova arrivai. Qui l'alma mia, conquisa  
 Dalla vostra bellezza, come avvinta restò.

Chieder la vostra mano subito avrei voluto.  
 Ma d'appressarmi a voi così, non fu possibile.  
 Allor come maestro mi spacciai di liuto,  
 E la frode mi valse queste porte a varcar.

Or potrei rivelarmi; ma, il vedo, riserbate  
Son da messer Battista le vostre grazie a Ortensio!  
Conviene agir d' astuzia... Bianca, se voi m'amate...

BIANCA.

Ohimè, maestro, è quanto da voi seppi imparar!...

LUCENZIO (avvicinandosi a lei, con passione).

O bella bocca rossa ed odorosa,  
Fatta pei baci e non baciata mai,  
Tu rassomigli al bocciuol d'una rosa  
Sorto tra molti fior' pallidi assai.

Vorrei saper, bocca misteriosa,  
Per me che nuovi accenti troverai,  
Come languidamente sospirosa  
Il primo bacio mio riceverai!

Un tesor di dolcezza in te si cela,  
Che queste labbra ti sapran furare  
Con tutte l'arti che l'Amor rivela.

Come la rosa al sol, tu pur dovrai  
Al fuoco de' miei baci ebra sbocciare,  
O bella bocca non baciata mai.

BIANCA (fra sé turbata).

Perchè il suo dir lusinga e mi tortura?  
Perchè trema il mio cor tutto commosso?  
Perchè vorrei fuggire e non lo posso,  
Avventarmi al suo petto, e n'ho paura?

(a Lucenzio, timidamente)

Di': come ti chiami?

LUCENZIO.

Lucenzio.

BIANCA.

Lucenzio!

LUCENZIO (con passione).

E t' amo! Tu m' ami?

BIANCA (abbassando turbata gli sguardi).

Lo chiedi?

LUCENZIO (abbracciandola).

Lo so.

Or dunque, mia Bianca  
Dolcissima, ascoltami...  
Il tempo già manca...

BIANCA.

Attenta ti sto.

LUCENZIO (sottovoce, con mistero).

Presso Verona conosco  
Un cappellan, mio maestro.  
Il presbitero in un bosco  
Solingò e placido sta.  
Già prevenuto è il buon prete  
Da un mio messaggio assai destro ;  
Il nostro amor con secrete  
Nozze egli consacrerà.

Dimmi: stanotte consenti  
Meco a fuggire, o diletta,  
Per le campagne silenti  
Sotto il chiarore lunare ?

BIANCA.

Teco fuggir ?!..

LUCENZIO.

Si, fanciulla.  
Suprema gioja ne aspetta !...  
BIANCA.

Io non so... Temo...

LUCENZIO.

Di nulla  
Non devi tu paventare.  
(stringendola a sé)

Bianca !

BIANCA (con passione).

Lucenzio !

(tra sé)

Il mio pensier s' oscura...

LUCENZIO.

Vien meco...

BIANCA (tra sé).

O Dio, abbi di me pietà!  
Io lo dovrò seguire, e n' ho paura...

LUCENZIO (tra sé, con accento di trionfo).

Anch'ella m'ama! Ella mi seguirà!

BIANCA (sciogliendosi rapidamente da lui).

Qualcuno!... Via, signor, state prudente...  
(guardando fuori)

Esco già dalla chiesa...

LUCENZIO (guardando).

È il solo Grumio...  
Vedete? Or tra la folla un passo cerca,  
E spinge e si dibatte...

BIANCA.

Lo chiamate.  
Mi tarda di saper che nuove porti  
Della bizzarra cerimonia...

LUCENZIO (chiamando).

Ehi, Grumio!

LA VOCE DI GRUMIO (dalla via).

Ola, chi mi domanda? — Ah, voi, messere?...  
Accorso. — Indietro, turba di briachi,  
O vi squinterno tutti!...

GRUMIO (entrando trafelato).

Eccomi alfine...  
Temevo di finir la mia carriera  
Soffocato tra i cenci...

BIANCA.

Ebben, che avvenne?  
Si batton dunque nella chiesa, c'odo  
Come un rombo lontano?...

GRUMIO.

Ohimè, madonna,  
Poco inver c' è mancato. Quando il prete  
Chiese allo sposo, come vuole il rito,  
Se voleva per moglie Caterina,  
Egli rispose forte: Sì, per Dio!...

BIANCA.

Possibile?

GRUMIO.

Ascoltate quel che avvenne  
In séguito. Il buon prete, fulminato  
Dall'empio assentimento, il sacro libro  
Dalle mani sfuggir si lasciò tosto.  
Orrendo caso! Solleciti entrambi,  
E sposo e prete, di risollevarre  
La parola del ciel caduta in terra,  
S'urtaron con le teste così forte  
Che il ministro di Dio cadde riverso  
Com'uomo morto cade. Ser Petruccio  
Schiattava dalle risa...

BIANCA (ridendo).

Impareggiabile  
Marito! E mia sorella che diceva?

GRUMIO.

Nulla, vi prego a crederlo.  
Tremando di vergogna,  
Come fosse alla gogna,  
Stava muta a guardar.  
Un cagnolin più docile  
Trovar non si potria!...

BIANCA (ridendo).

Povera Rina mia!

LUCENZIO (tra sé).

Le donne ei sa domar

GRUMIO (origliando, poi guardando verso la via).

Ma, sento un suon di musiche...

I menestrelli appajono...

Al corno ora dò fiato.

(suona il corno, poi per uscire)

Perdono; corro subito

Ad eseguire un ordine

Che il mio signor m'ha dato!

(esce a corsa dal fondo)

(Marcia nuziale interna. Mentre Lucenzio e Bianca sul davanti della scena scambiano le parole seguenti, si schiudono tutti i cancelli, e la folla ingombra di nuovo la scalea. Grida, urli, squilli di campane, musica interna.)

BIANCA.

E volevan ch'io pur prendessi parte  
A quell'indegna mascherata...

LUCENZIO.

O Bianca,

All'altar voi non dovrete andare  
Che al fianco mio.

BIANCA.

Ebben, non vi consiglio  
Di chiedere a messer Petruccio in prestito  
Il suo ricco costume nuziale.

LUCENZIO.

Voi non mi segureste forse?

BIANCA.

Io credo

Che non vi seguirai.

LUCENZIO (ridendo).

Nè avreste torto!

(Voci di monelli nella via e poi su la scalea che gridano degli evviva.)

LA VOCE DI PETRUCCIO (dalla via).

Fate largo, illustrissimi

Alla sposa più bella,

Alla più pura stella  
Dell'universo inter!

(Grida di: « Evvivan gli sposi » dalla via)

Cedi il passo, vil popolo,  
All'uomo più contento,  
Che sotto il firmamento  
Sia dato di veder.

VOCI DI MONELLI (su la scalea).

Evviva Petruccio!

LA VOCE DI BATTISTA (dalla via).

Indietro, noiosi!...

I SERVI

(acorrendo dalle porte laterali verso la scalea, per far argine al passaggio del corteo:)

Abbasso! Sgombrate!

VOCI DI POPOLANI (dalla via).

Evvivan gli sposi!

(Petruccio appare in testa al corteo, tenendo per mano Caterina. Giunto al sommo della scalea, s'inoltra nell'atrio danzando, senza lasciare Caterina che lo segue a capo basso, in preda a un furore sordo e impotente. Vengono in seguito Battista, Ortensio, cavalieri, dame, menestrelli, valletti. Battista si frega allegramente le mani. Le campane cessano; le musiche su la scena tacciono.)

PETRUCCIO (volgendosi agli invitati).

Grazie, signori miei, di vostre congratulazioni,  
E di vostri bei voti di felicità, mie signore;  
Benchè codeste cose non faccian nè caldo nè freddo.

(a Battista)

Ah, ah, suocero mio! Assai mi compiaccio in vedervi  
Sì lieto. Date dunque un saggio di vostra destrezza  
Ai nostri convitati.

(ai menestrelli)

Via, musici, una Padovana.

(prende Battista a viva forza, e lo fa ballare)

BATTISTA.

Piano, piano, messere!... Son vecchio... Mi manca il  
Lasciatemi, pel cielo!... [respiro...]

PETRUCCIO (lasciandolo, e dirigendosi verso Bianca).

Vi lascio: ora, a voi, cognatina!

(prende Bianca, tra seccata e rideante, e la fa ballare. Intanto canta accompagnandosi alla musica dei menestrelli:)

La giovinezza è un fiore  
Che dura una stagione;  
Sboccia, avvizzisce e muore,  
Nè rifiorisce più.  
Godiam fin che ci culla  
La dolce incantazione;  
Un nappo e una fanciulla  
Valgono ogni virtù.

BATTISTA (a Caterina, mostrandole Petruccio).  
Lo vedi, Caterina? Saprai dunque  
Conservarlo sì baldo e sì giocondo.

CATERINA.  
Dubitereste forse?

BATTISTA.

Io dubitarne?

CATERINA.

Si direbbe a sentirvi che niun possa  
Viver con me!...

BIANCA (a Petruccio, ballando).

Messere, Caterina  
S'arrabbia!...

PETRUCCIO

(cessando subito di ballare e volgendosi verso Caterina e Battista).

Caterina?! È mai possibile?  
Chi dunque osa turbar di quella tenera  
Gazzella il core?

BATTISTA.

Mio signor, nessuno.

Io sol mi rallegrava  
Con lei del vostro buon umore. Assai  
Gajo riuscirà, credo, il banchetto.

PETRUCCIO.

Ah, c'è dunque un banchetto ?

BATTISTA.

E di voi degnò !

PETRUCCIO.

Suocero amato, della cortesia  
Molto grato vi sono.  
Ma, ohimè, chieder perdonò  
Debbo a questa leggiadra compagnia.

Alcune faccenduole al mio paese  
Mi chiamano d'urgenza :

Prendo dunque licenza,

Suocero amato e séguito cortese.

Banchettate, messeri, in nostro onore,

E bevete il buon vino

Del nuzial festino

Alla felicità del nostro amore.

Io parto. E reco alla mia casa avita

La più dolce e graziosa

La più tenera sposa,

Colei ch'è mia, per questa ed altra vita !

BATTISTA.

Voi celiate, mio genero.

Sapete pur che Ortensio sposa Bianca...

Restar dovete anche alle loro nozze,

PETRUCCIO.

Mio suocero, è impossibile !

ORTENSIO.

Per amicizia mia, restate...

PETRUCCIO.

No

BIANCA.

S'io lo domando, per favore ?...

PETRUCCIO.

No !

CATERINA.

S'io vi prego, signor...?

PETRUCCIO.

Se mi pregate?

Certo le vostre preci mi son grata...

(sembra indeciso, poi:)

Ma ho detto di partire e partirò.

(chiamando)

Grumio!

(Grumio entra subito a corsa dal fondo)

I corsier son presti?

GRUMIO.

Signor, sì.

PETRUCCIO.

L'antico estro li accende?

GRUMIO.

Signor, sì.

PETRUCCIO.

In sella, allora...

(volgendosi a Caterina)

Rina, sposa mia,  
Prediletta compagna della via,  
Vien tosto: lungo è il tratto e breve è il di.

CATERINA (ergendosi d'un tratto furiosamente).

Eh, andate voi, messere!

Non vi trattengo certo...

Il cancello v'è aperto:

Ecco il vostro cammino.

Io resto qua a godere

L'amabil compagnia...

Messere, andate via!

Noi... andiamo al festino.

PETRUCCIO (conciliante).

Mia piccola, mia piccola...

ALCUNI CONVITATI.

Non le si può dar torto!...

ALCUNE SIGNORE.

Il dì del matrimonio  
Se tratta già così!...

BIANCA e ORTENSIO.

Che prepotenza!

LUCENZIO (ridendo).

È un metodo!

BATTISTA (tra sé desolato).

Io sono un uomo morto!

Chi sa che pandemonio

Sta per succeder qui?!

CATERINA (con fare di comando e di trionfo).

Andiam, signori, a tavola!

(a Battista)

Mio padre, accompagnatemi!

(prende la mano di Battista e si mette in testa degli invitati)

PETRUCCIO

(con forza, mettendosi di fronte a Battista e a Caterina e facendo retrocedere, passo a passo il corteo).

Caterina, intendete?

Quell'aria d'arroganza vi sta male,

È mi dispiace. Sottomessa e frale

Essere a miei desiri omai dovete.

CATERINA (spaurita, rifugiandosi dietro Battista).

Mio padre!...

BATTISTA (a Petruccio).

Ve ne supplico...

Per questa sola volta!...

ALCUNI INVITATI.

Quello non è uno sposo...

ALCUNE SIGNORE.

È un tiranno crudel...

BIANCA.

Che modi!

LUCENZIO e ORTENSIO.

Gli è un miracolo:  
Ella non si rivolta!

ALTRÉ SIGNORE.

È un mostro spaventoso!...

GRUMIO.

Ohimè, s' oscura il ciel!...

PETRUCCIO.

Signori, olà, che avviene?  
Che forse si pretende  
Di separar la carne dalla carne?  
Rinuccia m' appartiene.

E non permetto a niun di dubitarne!

(Porta la mano alla spada. Battista lascia Caterina, e Petruccio l'afferra e la trae a sé con violenza.)

ALCUNI INVITATI.

Ehi, signore, che intende?

ALTRI INVITATI.

Giù la spada!

PETRUCCIO (con gran forza, sguainando l'arma).

Messer, indietro! Io sfido  
Padova tutta a contrastarmi il passo!...

ALCUNE SIGNORE.

Oh, sventura!

ALTRÉ SIGNORE.

Fuggiamo!

BIANCA.

Io tremo...

GRUMIO (tra sè in un angolo).

Io ridol

ALCUNI INVITATI.

Lasciatela!

ORTENSIO.

Cessate!

ALTRI INVITATI.

L'arme abbasso!...

(Gli invitati circondano Petruccio; le signore si ritraggono spaurite, alcune fuggono. Movimento generale.)

PETRUCCIO.

Si vuol dunque sfidarmi?...

(chiamando)

Via, Grumio, all'armi!

GRUMIO (accorrendo).

All'armi!

(sguaina l'enorme spada e fa largo mulinandola vertiginosamente)

LE SIGNORE (gridando, fuggendo da tutte le parti).

Fuggiam! Fuggiamo! Ahi, misere!..

BATTISTA.

Lasciatemi mia figlia!...

ORTENSIO.

Egli il senno ha smarrito,  
Né più il ritroverà!

BIANCA.

Che prepotenza!

LUCENZIO (ridendo).

È un metodo  
Che serve a maraviglia!

GLI UOMINI (retrocedendo, ma minacciosi).

Lasciatela, bandito!

CATERINA (con un grido d'angoscia).

Padre mio, per pietà!

PETRUCCIO

(tenendo stretta Caterina e mulinando con la spada; a Grumio).

Siam circuiti dai nemici. Or vedi,  
Mio fido, d'appoggiar la ritirata...

(a Caterina)

Tu non temer, colomba spaventata;  
Non un capel ti torceranno, il credi.

(avvolgandola nel suo mantello)

Sotto quest'ali sta sicura e gaja.  
Vien, colomba, alla nostra columbaja.

(Grumio coi mulinelli della spada tiene indietro gli altri, che protestano vivacemente; Petruccio trascina Caterina e scompare dal fondo. Grumio retrocede. Giunto all'alto della scala dà fiato al corno e discende a corsa.)

CALA LA TELA.



## INTERMEZZO

È notte. La campagna si distende nelle tenebre, muta e imperscrutabile. Piove a dirotto; a tratti, romba il tuono e passano raffiche furiose di vento.

LA VOCE DI PETRUCCIO

(assai lontana, rotta dal galoppo dei cavalli).

Su, galoppa, galoppa, corsiero.  
L'aria è cupa, è deserto il sentiero;  
Non un lume risplende sul pian.

(pausa lunga. Boato di tuono; fischi di raffiche; strepito diffuso di boschi agitati dal vento.)

LA VOCE DI GRUMIO (più vicina).

Mio signor, non mi reggo più in groppa,  
Il somaro è sfiancato!

LA VOCE DI PETRUCCIO.

Galoppa!

LA VOCE DI GRUMIO.

Il mio sprone lo scortica invan!

(pausa lunga. Si ode approssimarsi il galoppo dei cavalli tra l'imperversare della pioggia.)

LA VOCE DI CATERINA

(ancor più prossima, acutissima, angosciata).

Dio! Soccorso!

(getta un grido. Si ode il tonfo d'un corpo che cade a terra.)

LA VOCE DI PETRUCCIO.

Caterina!

Ahi, nel fango ella è caduta!  
Si soccorra la meschina...  
Olà, Grumio, vien! M'ajuta!

LA VOCE DI GRUMIO.

Mio signor, la notte è nera..  
Non so più dov'io mi sono.

## LA VOCE DI PETRUCCIO.

Presto, arnese da galera;  
 S'ancor tardi, ti bastono.  
     La gentile in veste bianca  
     Giace in grembo alla poltiglia,  
     Ora a un tronco ella s'abbranca,  
     Or con l'erbe s'accapiglia.  
     Presto, accorri a sollevare  
     La mia sposa!

## LA VOCE DI GRUMIO (lamentevole e fioca).

Son perduto!

## LA VOCE DI PETRUCCIO.

Io ti vengo a ricercare.

(breve pausa)

T'ho trovato!

(strepito di colpi di bastone).

## LA VOCE DI GRUMIO.

Ajuto! Ajuto!

(Le voci si perdono. Boato di tuono fragoroso. Raffiche replicate. Poco dopo riprende il galoppo dei cavalli, che s'allontana gradatamente. La bufera accenna a placarsi. La pioggia cessa: squilla il mattutino. Il cielo si rasserenà a poco a poco. Si ode il corno di Grumio suonar da lontano.)

## TERZO ATTO

In casa di Petruccio a Verona. Una vasta sala nel castello, a sinistra sul davanti un ampio camino; dallo stesso lato, più in fondo, alcuni scalini adducono all'alcova. Pure in fondo, nel mezzo, un finestrone. A destra la porta d'ingresso e un'altra di servizio. Un seggiolone presso al camino, una tavola altre sedie sparse per la sala.

La scena è totalmente al bujo; solo dalla stanza nuziale viene una luce fioca.

E notte, poco prima dell'alba. S'ode suonare da presso il corno di Grumio.

GRUMIO

(entrando, dopo una breve pausa, tentoni dalla porta d'ingresso).

Tenèbre! Mistero!

L'antico maniero

Par muto e deserto.

Riposano i servi

Gli ignobili nervi

Nel letto, al coperto!

Ed io solo, lasso

E fradicio, passo

La notte pei campi,

Tra busse ed insulti,

Tra rovi e virgulti,

Tra i tuoni, tra i lampi!

Gli è un triste mestiere

Quel d'esser scudiere

D'un pazzo padrone.

Di giorno s'han lotte,

Si veglia di notte,

E... attenti al bastone!

Siam nati (ria sorte !)  
 Per ire alla morte  
 Soffrendo e... bevendo.  
 Soffriamo e... beviamo!

(beve dalla fiaschetta che ha con sè)

E tardi il richiamo  
 Ci scuota tremendo !

(scotendosi d'un tratto)

Smemorato ! Ahimè, tra poco  
 Il padron sarà alle porte....  
 Cena pronta, acceso il fuoco  
 Egli vuol per la consorte.

Nel camin le bragi morte  
 Lascian fosco e freddo il loco ;  
 Non ci son vivande o torte  
 Perchè dorme inconsco il cuoco.

Risveglierlo ora conviene  
 Pria che il sir sia di ritorno.  
 Se schivar voglio altre pene.

Già un chiaror diffonde il giorno  
 Per le plaghe omai serene....  
 Suvvia, Grumio, fiato al corno !

(dà di fiato al corno)

I SERVI (accorrendo da varie parti).

Chi chiama ?

LE FANTESCHE (accorrendo).

Che avvien ?

I SERVI.

Chi le mura  
 Osò temerario passar ?

GRUMIO.

Io son per mia somma sventura !

I SERVI E LE FANTESCHE (maravigliati).

Tu, Grumio !...

GRUMIO.

Vi piaccia ascoltar :  
 A casa il padron s'avvicina  
 Bilioso, stizzoso, furioso...

I SERVI.

Davver ?

LE FANTESCHE.

Già ritorna lo sposo ?

GRUMIO.

Insieme alla dolce sposina !  
 Abbiam galoppato stanotte  
 Da Padova in fuga fin qui,  
 Tra folgori e piogge dirotte;  
 E spesso il cammin si smarri !...  
 Non mia fu la colpa di certo,  
 Ma il sir forsennato e crudele  
 Sfogò su mie spalle il suo fiele,  
 E m'ha di legnate coperto.

I SERVI.

Da senno ?

LE FANTESCHE.

Egli è pazzo ?

GRUMIO.

Tra poco

L'avrete voi pure a sentir.  
 Ei vuol pronta cena e vuol fuoco...

LA VOCE DI PETRUCCIO (dalla campagna).

Olà, manigoldi !

GRUMIO (alzando le mani al cielo).

Oh, martir !

I SERVI E LE FANTESCHE.

Fuggiamo ! Fuggiamo ! Fuggiamo !  
 La fuga è il consiglio migliore !

LA VOCE DI PETRUCCIO (dall'interno a destra).

Olà, fate luce all'Amore !

GRUMIO (incrociando filosoficamente le braccia).

Con animo forte aspettiamo.

(Entra Petruccio infangato, inzuppato d'acqua, portando quasi a braccia Caterina, ravvolta nel mantello di lui, tremante di freddo e di paura.)

PETRUCCIO (in entrare, chiamando).

Olà, canaglia! Olà, briganti! Grumio!

Dove si celan mai, ch'io possa a sangue  
Bastonarli, com'essi ben si meritano?

(Gitta Caterina su un seggiolone, poi inchinandosi con gran cortesia dinanzi a lei:)

Scusate, anima cara, Accomodatevi  
Per un istante. Questo è il vostro imperio,  
E il più divoto io son dei vostri sudditi.

(d'un tratto volgendosi con voce irosa)

La cena...?

GRUMIO (presentandosi).

È pronta! Olà, valletti, in tavola!

(Entrano alcuni servi con fiaccole e Janterne; altri coi piatti e la tovaglia; entrano anche le fantesche timidamente.)

ALCUNI SERVI.

Eccoci!

ALTRI SERVI.

Pronti!

LE FANTESCHE.

Siam qua!

PETRUCCIO.

Miserabili!

Così trattate dunque i vostri principi?!

Non avea dato l'ordine

Di venirci a incontrare con le fiaccole,

Al mite suon dei flauti?

GRUMIO.

Messer, scusate, i flauti non trovarono...

PETRUCCIO.

"Viva madonna!" essi gridar potevano,  
E non l'han fatto!

GRUMIO.

Avean la voce rauca.

Ma se vi piace, il grideranno subito...  
Suvvia, compagni!

(volgendosi ai valletti a tutta voce)

"Evviva la magnifica  
Nostra signora!"

I SERVI E LE FANTESCHE.

Evviva! Evviva! Evviva!

PETRUCCIO.

Or basta; la stordite con quegli ululi!  
Portateci la cena.

GRUMIO.

Eccola: arriva!

(Alcuni guatteri entrano e depongono su la tavola i cibi; intanto altri servi accendono il fuoco.)

PETRUCCIO (avvicinandosi a Caterina e porgendole la mano).

Rina, vien dunque a tavola;  
Fame dovresti avere...

CATERINA (con voce fioca).

Sapete pur, messere,  
Che son digiuna ancor.

(lo segue, si siedono alla tavola)

PETRUCCIO (osservando attentamente il piatto).

Ch'è mai quest'atro intingolo?

(a Grumio)

Rispondi, via, briccone!

GRUMIO.

Signore, è del montone  
In guazzo.

PETRUCCIO.

Mentitor!

L'odore è intollerabile:  
Riportalo in cucina!

CATERINA (cercando di trattenerlo).

Signor, pertanto...

PETRUCCIO.

Rina,

Che vuoi?

CATERINA.

Provar si può.

GRUMIO.

Ella ha ragion. Dev'essere  
Buono quant'altro mai...

PETRUCCIO (prendendo in mano il piatto).

Ti piacerebbe?

GRUMIO.

Assai.

PETRUCCIO (scagliandogli il piatto sulla testa).

Prendi e ti faccia pro.

Tutto è bruciato, è orribile!

Via tutto!

CATERINA (implorando).

Mio marito...

PETRUCCIO.

Perduto ho l'appetito;  
Non posso più cenar.

(s'alza dalla tavola)

Andiamo a letto, subito.

CATERINA.

Signor, siete spietato!  
Da jer non ho mangiato:  
Languo!

PETRUCCIO.

Non ti crucciar.  
Nel sonno si dimentica  
La fame e ogni altro male:

Alla stanza nuziale  
Tosto condur ti vo'.  
(chiamando)  
Grumio !

GRUMIO (timidamente).

Signor !

PETRUCCIO.

T'approssima ;  
Fa lume alla mia sposa !

(Grumio prende una lanterna che porta un altro servo, Petruccio porge la mano a Caterina;)

Vien, pudica mimosa.

CATERINA (tra sé).

Di fame io morirò.

(si dirigono verso l'alcovia, preceduti da Grumio con la lanterna)

I SERVI.

Pare impazzito  
Da che è marito  
Di quella pazza!

LE FANTESCHE.

Egli l'ammazza  
Con quelle scene !

I SERVI E LE FANTESCHE (ridendo).

Lo scopo ottiene !

(escono ridendo)

(Grumio ridiscende la scala, portando sempre la lanterna. Si palpa indolenzito la testa. Si avvicina alla tavola, prende un tozzo di pane e lo addenta; intanto canterella sommessamente.)

GRUMIO (mangiando).

Siam fatti (ria sorte !)  
Per ire alla morte  
Soffrendo...

(prende una bottiglia e beve)

e bevendo !

Beviamo e mangiamo !

(si siede alla tavola e mangia)

E tardi il richiamo  
Ci scuota tremendo !

LA VOCE DI PETRUCCIO (dall'alcova, irritatissima).

Idioti ! Gentaglia ! Fannulloni !

GRUMIO (in atto di riparare sotto la tavola).

O cielo, ei ricomincia !

LA VOCE DI PETRUCCIO (dall'alcova).

È un letto questo ?  
Voi lo chiamate un letto ? ! Dove siete,  
Sfacciati manigoldi ?

(Grumio si rifugia sotto la tavola con un pezzo di pane e la bottiglia)

Natalina !

Presto qua, Natalina !

(Una domestica entra in fretta e si dirige all'alcova. Nello stesso momento la porta s'apre ed ella riceve un guanciale sulla faccia. Gitta un grido acutissimo : mentre si ritrae, un secondo guanciale segue il primo, poi le coperte, poi la materassa, furiosamente.)

LA VOCE DI PETRUCCIO (dall'alcova).

Eccoti il letto !  
Prendi !... To' !... Prendi, stupida megera !...

GRUMIO (dal suo nascondiglio, alla fantesca che fugge).

Vien qua al coperto, Natalina. Io t'amo !

(la fantesca esce a corsa)

Ella non m'ama !

PETRUCCIO

(apparendo su la porta dell'alcova. Caterina a stento lo segue).

Un letto da taverna !

Ma perchè dico : un letto ? Anzi, un canile !  
Ed io dovea dormirvi con la sposa,  
La sera delle nozze !... Natalina !  
Natalina ! Baldracca, ti presenta,  
Ch'io voglio ammorbiddir quelle tue dure  
Cartilagini a furia di carezze !

CATERINA (stordita, affranta, con la voce fioca).

O Dio ! mio Dio !

PETRUCCIO.

Rinuccia, non scusarla!  
Costei non se lo merta! Tu sei buona,  
Troppò buona coi servi!... Era quel letto,  
Un tavolaccio da soldati, indegno  
Di portar tanta grazia!...

CATERINA (quasi tra sé).

E pur sarebbe  
Parso un letto di rose alle mie membra  
Estenuate!

PETRUCCIO.

Questo seggiolone,  
A un più dolce riposo omai t'invita.  
Vi dormirai tranquilla, e il fuoco intanto  
Sperderà dalla tua veste di sposa  
Gli egri umor della notte.

(Caterina s'abbandona affranta sul seggiolone presso il fuoco)

Io qua vicino

Veglierò sul tuo sonno. Hai freddo?

(prende il tappeto della tavola e lo getta su Caterina)

Prendi.

(sedendo su un altro seggiolone poco discosto)

Oh, com'è dolce ritrovarsi ancora  
Dopo tante vicende e tristi e buone  
Nella propria diunora.

Tornano a pullular su dai precordi  
I lontani ricordi  
E le naticie canzone.  
Una fra l'altre mi sovviene adesso  
Che udivo molto spesso  
Cantar dal vecchio padre a tarda sera,  
Giocondamente.

(come cercando nella memoria)

Ed era?

(piano e parlato)

Un fraticel per via...  
Un fraticel per via...

(ricordandosi la musica e attaccando forte)

Un fraticel per via  
Un moschettier trovò,  
E la cocolla pia...

(Caterina che si era a poco a poco assopita, d'un tratto si risveglia.)

CATERINA (impaurita, fissandolo).

Messere?!

PETRUCCIO.

Oh, mi perdona, Caterina:  
Un antico ricordo m'inspirò.  
Dormi, dormi, piccina!

(una pausa. Caterina si assopisce di nuovo)  
E pur quella canzon di vecchio stile  
Aveva un ritornello sì gentile,  
Che ricordar vorria!

(provando a bassa voce, crescendo a poco a poco)

Un fraticel per via  
Un moschettier trovò,  
E la cocolla pia  
Col brando s'accordò

(forte)

Per estinguer la sete all'osteria!

(Caterina ha un sussulto violento, e si leva spaurita in piedi)

Non temer, Caterina!  
La notte, ho questo vizio di cantare:  
Ti potrai ben col tempo abituare...  
Dormi, dormi, piccina!

(Caterina ricade sul seggiolone e richiude gli occhi)

Già in quell'alma è placata ogni procella;  
Vinse paura il sonno e la ristora.

(ammirandola commosso)

Com'è pallida e stanca e muta e bella!

(con un moto di trionfo)

Il balsamo lavora!

S'ella parla, io bestemmo;  
Quand'ella grida, io ruggo;

Quand'ella batte, io stermino...  
S'ella rompe, io distruggo!  
È con questo regime salutare  
Ch'io la furia saprò dimesticare.

CATERINA (sognando e stendendo avanti le mani).  
Pietà di me, Petruccio...

PETRUCCIO (scostandosi e volgendosi a lei).

O giusto Dio!  
Ella nel sonno parla! L'ascoltiamo.

CATERINA (sempre in sogno).  
Leggimi in cor, Petruccio...

PETRUCCIO (con gioja).

Il nome mio!  
Ella m'ama! Ella m'ama!

CATERINA (sempre sognando).

Io t'amo! Io t'amo!  
(Petruccio fa un atto come per abbracciaria, poi si ritrae)  
PETRUCCIO.

No, non turbiam quel sogno. Esso mi svela  
Un avvenir di gioja e di dolcezza,  
Che al solo imaginar l'alma s'incela!

Già in quello spirto indocile  
Ogni arroganza tace;  
Sorgon novi i fantasimi  
D'una vision di pace.

Fugate ha l'atre nuvole  
Una precoce aurora,  
Che di promesse fulgide  
L'aura serena infiora.

L'Amor, sole immortale,  
Il ciel, raggiando, sale.

CATERINA (sognando).  
Petruccio, in cor mi leggi:  
Io t'adoro...

GRUMIO (sotto la tavola).

O potenza

Divina, mi proteggi:

Io perdo la pazienza!

(s'ode batter forte alla porta del castello)

PETRUCCIO.

Han battuto alla porta del castello...  
Chi sarà mai? Chi dunque osa turbare  
La mia notte nuziale? Discendiamo  
A vedere.

(esce dalla porta di destra)

CATERINA

(svegliandosi di soprassalto al rumore della porta che si rinchiede;)

Petruccio?! Egli è partito!  
Son sola; e spunta il giorno.

(s'alza)

Oh, come langue

Il mio stomaco vuoto! Oh, con qual gioja  
Un sol tozzo di pane io mangerei!

(chiamando)

Grumio!

(Grumio si muove sotto la tavola. Caterina s'impaura)

Chi è là?

GRUMIO (uscendo).

Son io.

CATERINA.

Ah, sei tu, Grumio,  
Il buon servo devoto alla padrona?!

Guardami; più non reggono

Le membra; il corpo è un gelo!

Grumio, ho fame. Soccorri,

Per l'amore del cielo!

GRUMIO (serio).

Mi duol: non è possibile;  
Di ferro è la consegna.

(fra sé)

Or vo' provare il metodo  
Che il mio signore insegna.

CATERINA (implorante).

Buon Grumio, te ne supplico:  
Per la fame io mi torco,  
Io svengo...

GRUMIO (avvicinandosi a lei con mistero).

Ebbene: in umido  
Vi piace il piè di porco?

CATERINA.

Assai mi piace. Recalo!

GRUMIO (scrollando il capo).

No; vi farebbe male.

CATERINA.

Ma chè!

GRUMIO.

Del resto l'umido  
C'è, ma non c'è il majale!  
Però...

(pensando)

del bue con senape?...

CATERINA.

Sì, ne son ghiotta...

GRUMIO.

Adagio:

Un piatto sì, non due.

CATERINA.

L'uno o l'altro....

GRUMIO.

Benissimo.

(forte, dirigendosi verso la cucina;)  
Senape senza bue.

(fra sé)

Mi par che a maraviglia  
So rifare il padrone.

CATERINA (scoppiando prende un piatto dalla tavola e lo scaglia a Grumio).

È troppo, è troppo! Io scoppio!...  
To', prendi e va, cialtrone!

(Entrano Petruccio e Lucenzio, tuttora vestito da liutista; Grumio si ritrae lamentandosi.)

PETRUCCIO (che reca un piatto nelle mani).

Che c'è? Che dunque avviene?

LUCENZIO (sorridendo, sottovoce).

Sempre la stessa, vedo!...

CATERINA.

Chiesto di voi gli avevo, gentilmente..

PETRUCCIO.

Lo credo.

E ti rispose male quel servo villanzone.

Non posso che approvare la giusta tua lezione.

Or mi perdonà, Rina, se fui per poco assente:

Ti volli preparare quest'itingol sapiente

Con le mie stesse mani.

(Caterina prende il piatto avidamente e siede in atto di voler mangiare)

Come? Non mi ringrazi?

Forse che non ti piace?

LUCENZIO (piano, ridendo).

Lasciate che si sazi!

PETRUCCIO (volgendosi a Grumio).

Grumio, portalo via!

CATERINA (mettendo una mano sopra il piatto).

No, che m'è assai gustoso...

PETRUCCIO.

E non mi dite un grazie?

CATERINA.

Cento grazie, mio sposo.

PETRUCCIO (a Lucenzio).

Udiste?

LUCENZIO.

Udii.

PETRUCCIO (vedendo Grumio che li guarda a bocca aperta).

Va via!

(Grumio esce)

Di lei più docile,  
Io non conosco né conosce alcuno;  
Amico mio, ve l'assicuro, è un angelo  
Sceso in terra...

LUCENZIO (guardando Caterina che mangia).

Sì, un angelo... a digiuno.

PETRUCCIO (avvicinandosi a Caterina).

Rina, non è un ignobile  
Suonator di liuto  
Questi ch'è qui venuto,  
Ma un gentiluom mio par.

(a Lucenzio)

Fra noi, messer Lucenzio,  
Stabilito è l'accordo...  
L'ajuto mio v'accordo  
Il padre a conquistar.

LUCENZIO.

Fu amor, che suggerivami  
La furba gherminella :  
Della vostra sorella,  
Conquisi il cor così.  
E in barba al tardo Ortensio  
Di casa io l'ho rapita;  
Ella è con me fuggita  
Ed or si trova qui.

PETRUCCIO (a Caterina).

Lieta ne sei?

CATERINA.

Lietissima.

PETRUCCIO (a Lucenzio).

Che vi pare?

LUCENZIO.

È un incanto!

PETRUCCIO (a Caterina).

All'alba un prete in santo  
Nodo li avvincerà.  
Vo' dare per le duplice  
Nozze un gajo banchetto;  
Il padre in tal cospetto  
Certo perdonerà.

(a Lucenzio)

Or voi, Lucenzio, a Bianca vostra andatene,  
E adducetela qui col cappellano.

GRUMIO (irrompendo a corsa).

Padrone, ser Battista con gran seguito  
Di genti arriva...

PETRUCCIO.

Ebben? Che c'è di strano?

Ben venga ser Battista; egli a proposito  
Giunge...

CATERINA (alzandosi).

Mio padre! Ad incontrarlo volo.

PETRUCCIO (trattenendola).

Questo no, bella mia; voglio riceverlo  
Per certi affari miei da solo a solo.

CATERINA.

Signore, è il padre mio...

PETRUCCIO.

Tu sei mia moglie,  
Ed a me devi obbedienza, intendi?  
Ciò ch'io voglio farai. A mutar l'abito,  
Nella camera tua tosto ti rendi.  
Voglio vederti riccamente adorna...

(Caterina sale all'alcova.)

(a Lucenzio piano)

Tu, corri, va; sol ch'io ti chiami, torna.

(Lucenzio esce da una porta di sinistra che Petruccio gli indica. Nello stesso momento entrano da destra Battista e Ortensio, senza fiato, agitatissimi.)

ORTENSIO.

Petruccio!

BATTISTA.

Mio genero!

PETRUCCIO (salutandoli).

Che bella sorpresa!

ORTENSIO.

Nol dir!

BATTISTA.

Fu disgrazia!

Fu oltraggio!

ORTENSIO.

Fu offesa!

PETRUCCIO.

Che dite?

BATTISTA.

Mia figlia...

ORTENSIO.

Lasciato ha l'ostello...

BATTISTA.

Stanotte...

ORTENSIO.

Rapivala

Quel vil menestrello!

PETRUCCIO.

Calma! E prendete fiato!

Il caso che v'accade

Non è sì disperato.

BATTISTA.

So che a queste contrade

Hanno diretto il passo...

ORTENSIO.

Oh, l'intrigo infernale!

PETRUCCIO.

Or via, smettete il chiasso:

È Bianca in queste sale.

ORTENSIO.

Ch'io veda quell'ingrata!

BATTISTA.

Quella testa sventata!

PETRUCCIO.

Pazientate un istante: a voi, mio suocero,  
Debbo prima parlar. Non è quel giovine  
Un menestrello...

ORTENSIO.

Oh, ciel!

PETRUCCIO.

...ma un compitissimo  
Cavalier, che alla man di Bianca volgere  
Degrò gli sguardi: ella d'amore in cambio  
A Cambio amor concesse; or di Lucenzio,  
Tale è il suo vero nome, è desiderio  
Di sposare madonna vostra figlia.  
In nome suo, messere, a voi la chiedo  
E per entrambi il perdono intercedo,

BATTISTA.

Il perdono? Sarebbe una follia...

PETRUCCIO (chiamando).

Olà, Grumio, li adduci!

(Grumio apre la porta di sinistra; appajono Lucenzio e Bianca che si tengono per mano. Entrano seguiti dal cappellano.)

ORTENSIO (vedendo Lucenzio e Bianca).

Oh, rabbia mia!

BLANCA (gettandosi ai piedi di Battista).

Perdono, buon padre, perdono!

È vero, colpevole io sono;

Ma è facile colpa l'amor.

Egli ha la colomba indifesa

Con l'agile dardo sorpresa;

Cedette, ferito, il mio cor!

BATTISTA (tra sé).

Già m'ha intenerito e commosso...

Resistere a lungo non posso...

ORTENSIO (tra sé, guardando torvo Lucenzio).

Potessi schiacciarlo coi piè!

BLANCA (continuando).

Sol può la ferita sanare

Lucenzio d' innanzi all'altare...

BATTISTA (con un resto di burbanza).

Il solo colpevole egli è!

BLANCA (prendendo Lucenzio per mano e facendolo inginocchiare).

No, padre, nè l'uno, nè l'altro;

Fu Amor che Lucenzio fe' scaltro...

LUCENZIO.

Fu Amor che sue forze piegò.

BLANCA e LUCENZIO.

La voce divina ne udite,

E il nodo voi pur benedite

Che già il cappellano sacrò.

*Natura*

BATTISTA (già rabbonito).

Furfanti!

PETRUCCIO.

Via, datevi pace, è inutile...

LUCENZIO.

Un gentiluomo io sono.

PETRUCCIO.

In fede mia;

E ricco e onesto. Vo' da testimonio  
Io stesso fargli, se volete...

BATTISTA (rassegнатo).

E sia.

PETRUCCIO (a Bianca).

Ed ora voi, madonna Bianca, andate  
Nella stanza di Rina; vesti ornate  
Al fausto evento troverete: usatene  
Come vi piaccia...

(Bianca esce)

BATTISTA.

E Rina mia dov' è?

PETRUCCIO.

La vedrete tra breve.

BATTISTA.

Or dite, genero,

L'avete vinta?

PETRUCCIO.

Ogni atro umor perdè.  
S' è fatta dolce, mansueta, docile,  
Tanto gentil quanto una pecorella,  
A Lucenzio, del resto, pur chiedetene...

LUCENZIO.

Sì, rassomiglia quasi a sua sorella.

PETRUCCIO.

Messer Lucenzio, son pronto a scommettere  
Che Rina a Bianca per bontà non cede,  
Anzi che di gran lunga omai la supera.

BATTISTA.

Possibile?

ORTENSIO (tra sé).

Sarà, per chi gli crede.

PETRUCCIO (a Lucenzio).

La scommessa accettate?

LUCENZIO.

Senza dubbio.

Tengo per Bianca.

PETRUCCIO.

Ed io per Rina; il pegno?...

BATTISTA.

Anch'io tengo per Bianca, e son certissimo  
Di vincer la scommessa.

LUCENZIO.

Dunque? Un regno

Contro venti zecchini.

PETRUCCIO.

No, non voglio

Rovinarvi; sian venti contro venti.

(a Grumio)

Tu va dal cantiniere, Grumio, ed ordina  
Un vin d'onore.

(Grumio esce)

Ora alla prova: attenti!

Ciascun di noi chiamar deve la moglie...

LUCENZIO.

Quei che l'avrà più presto obbediente  
E sottomessa, vinto avrà?

PETRUCCIO.

Benissimo.

LUCENZIO.

A me!

(chiamando)

Bianca!

(pausa)

Mia Bianca!

ORTENSIO (sogghignando).

Ella non sente!...

LUCENZIO.

Bianca mia, vien!

LA VOCE DI BIANCA (dall'alcova).

Non posso. Sto vestendomi.

PETRUCCIO.

Ancora un'altra volta la chiamate!

LUCENZIO.

Bianca, mia Bianca, scendi abbasso subito.

Te l'ordino!

LA VOCE DI BIANCA (dall'alcova).

Suvvia, non mi seccate!

PETRUCCIO.

Or chiamo Rina

Secondo il patto.

ORTENSIO (fra sé).

Questa è carina!

Ci ho un gusto matto!...

PETRUCCIO (chiamando).

Rina, vien qua!

LA VOCE DI CATERINA (dall'alcova).

Provando

Appunto sto la gonna...

PETRUCCIO (forte).

Scendi, te lo comando!

(Caterina appare all'alto della scaletta non ancora compiutamente vestita, stringendosi il corsetto.)

BATTISTA (maravigliato).

È lei, per nostra Donna!

ORTENSIO (contemporaneamente).

In fondo, n'ho piacere!

LUCENZIO (con gli altri).

Ah, per il cielo! È dessa!

PETRUCCIO.

Perso avete, messere,  
Mi sembra, la scommessa.

(a Caterina)

Bianca, dov'è rimasta?

CATERINA.

Ancor non era pronta.

LUCENZIO (irato).

Sia pur, ma ciò non conta.  
Io la chiamavo, e basta!

(va irritato verso la scaletta, gesticolando)

PETRUCCIO.

Rina, mercè di tua condiscendenza.  
Dirti volea che fu tra me e tuo padre  
Per Padova decisa la partenza  
Tra brev'ora.

CATERINA.

Oh, contento!

PETRUCCIO (volgendosi a Grumio, che sarà rientrato).

Tu le squadre

Appresta dei cavalli. Sorge appunto  
Propizia a noi dal ciel d'astri trapunto  
La bianca luna!

(si volge verso la finestra d'onde entrano i primi raggi del sole)

CATERINA (guardando dalla finestra).

Messere, è il sole!

PETRUCCIO.

Detto ho: la luna. Non facciam parole!

CATERINA (stupita).

No, per fortuna,  
È giorno chiaro!

PETRUCCIO (guardandola in faccia severamente).  
Voglio che sia la luna, un lume, un faro  
O la polare  
Stella, o una face;  
Voglio che sia, pe' l ciel, ciò che mi piace,  
Pria di lasciare  
Questa mia casa!

(a Grumio)

Grumio, dissella!

(Grumio stupefatto che stava per uscire si ferma)

CATERINA (stringendosi nelle spalle).

Io sono persuasa!

Signor, mettiamci in via,  
Sia pur la luna, o sia  
Il sole a mezzodi.  
Un faro, una meteora,  
Un moccolo chiamatelo,  
Risponderò di sì.

(si avvicina a Petruccio amorosamente)

Mutaste anco, signor, la state in verno,  
Solo con gli occhi vostri io so vedere;  
Sol ciò che voi volete io so volere,  
S'anco mi comandaste al foco eterno.

Onde, come a un sovrano, mi prosterno  
Umilemente al vostro buon potere,  
Ed è amando obedir cotal piacere  
Che del mio cor vi cedo, ecco, il governo.

O voi d'intorno, udite: io bene appresi  
Come orgoglio di donna sia fralezza  
E come dolce il viril giogo pesi.

A noi poco s' addice l' alterezza,  
Poichè nelle battaglie sue cortesi  
Vittorioso amor nostr' armi spezza.

PETRUCCIO

(trae a sé Caterina, e le offre una coppa; altre ne dà a Battista, a Lucenzio, a Ortensio; Grumio se ne prende una da sé).

O buona, o dolce creatura, abbracciami!

BATTISTA.

D' assistere mi pare ad un miracolo!

PETRUCCIO.

Al miracol d'amore. In alto i calici!

CATERINA.

Onnipossente Amore!  
Quando nel segno coglie  
Tosto ogni forza toglie.  
Poscia alle fibre un languido calore  
Filtrà, onde forza nova  
A nove opre ogni fibra ecco ritrova.  
Onnipossente Amore!

PETRUCCIO.

Onnisapiente Amore!  
Fra le spine e le rose  
Ritrova le più ascole  
E tortuose vie del nostro core:  
Il fondo ne rischiara  
E il supremo segreto a noi n'impara.  
Onnisapiente Amore!

BATTISTA.

Onniveggente Amore!  
L'uom, che padron si crede,  
La benda invan ti diede.  
Sotto la benda l'occhio scrutatore  
Lancia saette, e al guardo  
Cede ogni scudo ed ogni baluardo.  
Onniveggente Amore!

ORTENSIO.

Ohimè, perfido Amore!  
 Chi in te sua fede pone  
 Perduta ha la ragione.  
 Il promettente riso ingannatore  
 Fai balenare agli occhi,  
 E altrove intanto il dolce dardo scocchi.  
 Ohimè, perfido Amore!

GRUMIO.

Gioco bizzarro, Amore!  
 I pazzi fa guarire,  
 E i saggi fa impazzire.  
 Conosco il giuoco e son buon giocatore,  
 Ma se mi metto, anch'io  
 Perdo il mio tempo ed il giudizio mio!  
 Gioco bizzarro è Amore!

LUCENZIO.

O capriccioso Amore!  
 Mutevol fiamma al vento:  
 Or grato lenimento  
 Che non ha pari, ed or molesto ardore...

BIANCA (entrando s'avvia concitata verso Lucenzio).  
 Da me che mai volete?

(si bisticciano piano inosservati dagli altri).

LUCENZIO (irritato).

Sono il padron, stizzosa!

BIANCA (dandogli un ceffone).

A me? Prendete!

LUCENZIO (tenendosi la guancia percossa).

O capriccioso Amore!

(Allo strepito del ceffone tutti si volgono e scoppiano in una sonora risata. — Cala la tela.)

FINE.

ATAMURU KOBUN

12

REMEMBER

Learned A. M. D. in 1870

1870-1871

1871-1872

1872-1873

1873-1874

1874-1875

1875-1876

1876-1877

1877-1878

1878-1879

1879-1880

1880-1881

1881-1882

1882-1883

1883-1884

1884-1885

1885-1886

1886-1887

1887-1888

1888-1889

1889-1890

1890-1891

1891-1892

1892-1893

1893-1894

1894-1895

1895-1896

1896-1897

1897-1898

1898-1899

1899-1900

1900-1901

1901-1902

1902-1903

1903-1904

1904-1905

1905-1906

1906-1907

1907-1908

1908-1909

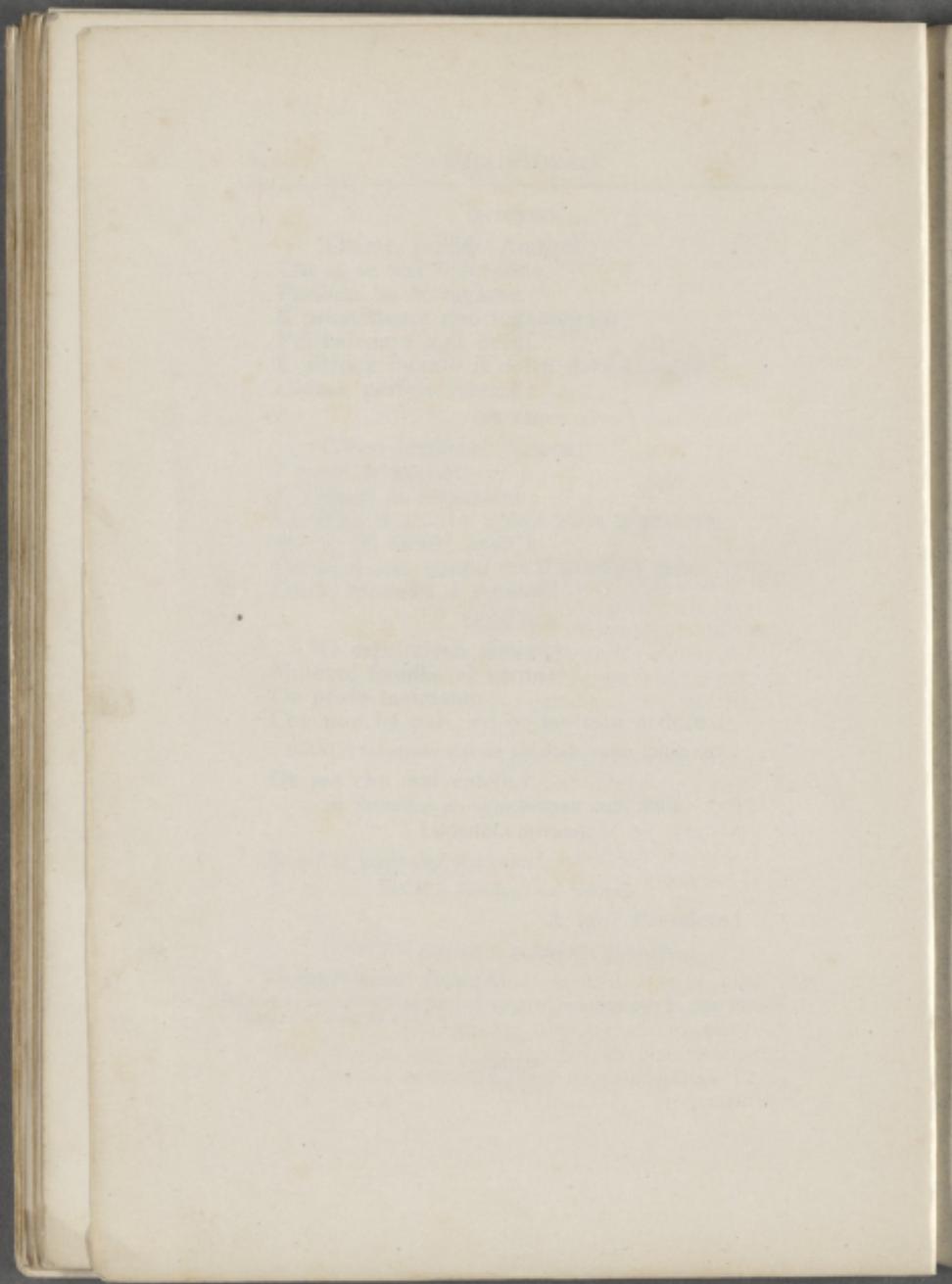
1909-1910

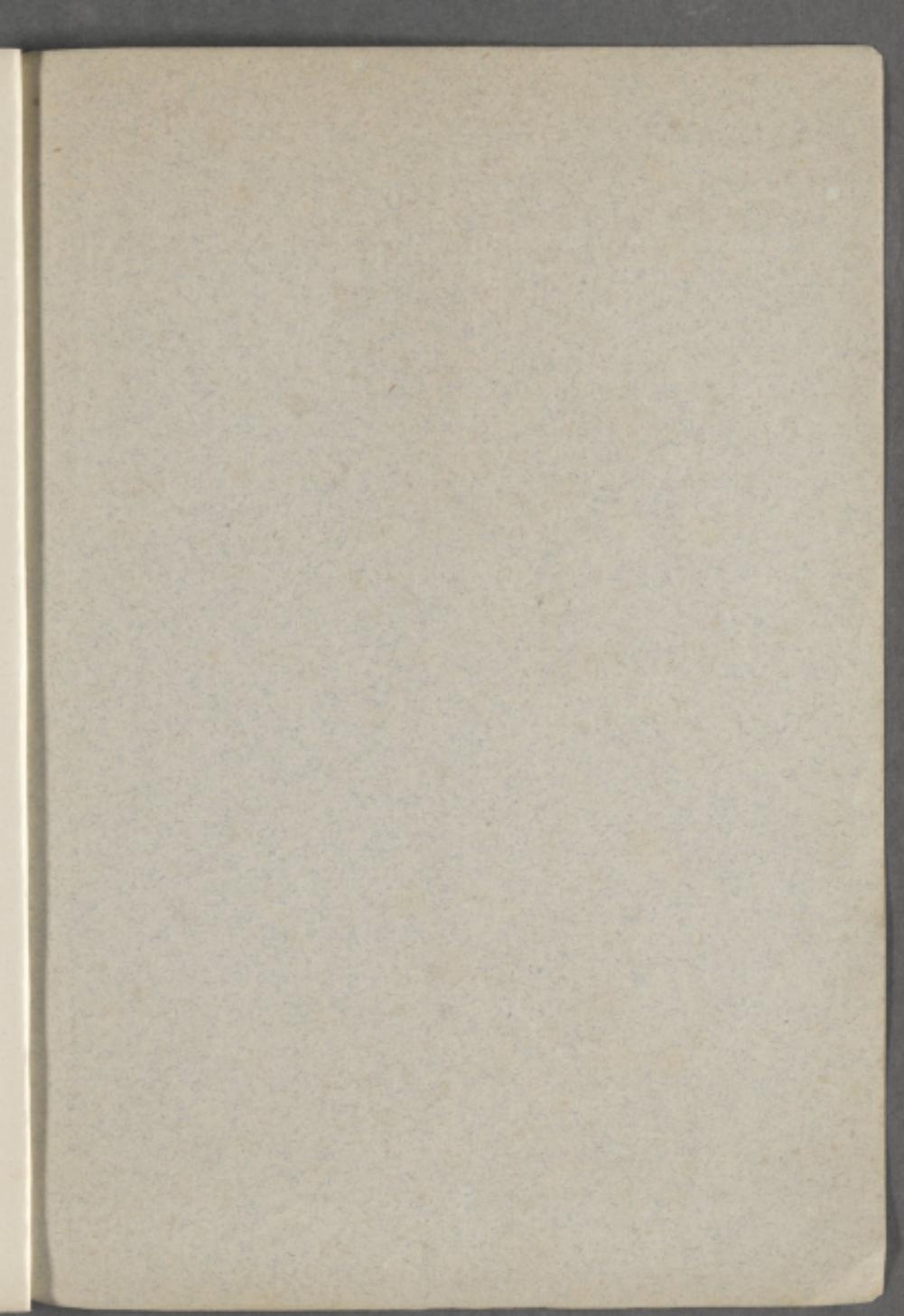
1910-1911

1911-1912

1912-1913

1913-1914





13.-~~A~~

Prezzo L. 1 -

---